

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/328744381>

Elementi di Etnobotanica Mapuche

Article · March 2014

CITATIONS

0

READS

28

4 authors, including:



Fabio Malfatti

Centro Ricerche Etnoantropologiche C. R. E. A.

18 PUBLICATIONS 12 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Italian Anthropocene Landscapes as Experimental Spaces for Imagining the Future. [View project](#)

Elementi di etnobotanica mapuche

Luciano Giannelli, Fabio Malfatti, Nicola Badii, Silvia Rossi

Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena dell'Università di Siena (CISAI), marzo 2014

Indice

Premessa.....	2
Protocollo delle inchieste.....	2
Parte A-Le inchieste di Luciano Giannelli.....	6
Jeannette – Ñielol Wingkul/Cerro Ñielol. Temuko/Temuco.....	6
Logko José Ñalko – Jafenko.....	7
Don Juan Carinao – Raiguelín/Raigelin (alta valle, prossimo al passo e al confine argentino). 9	
Appendice: Mariweño.....	10
Parte B - Le inchieste di Nicola Badii.....	12
Eduardo Jankinao - Kurako.....	12
Santa María de Llaima.....	13
Puente Quepe.....	14
Parte C - Le inchieste di Fabio Malfatti e Filippo Lenzi Grillini.....	15
Premessa.....	15
Scheda progetto.....	16
Obiettivo Generale.....	16
Breve cronistoria del progetto.....	16
Una situazione complessa.....	17
Le premesse alla ricerca sul campo.....	18
La ricerca sul campo.....	19
Il protocollo di ricerca.....	20
La metodologia.....	21
Le escursioni.....	21
Genaro Caripan 27 febbraio2009.....	22
Genaro Caripan 27 febbraio2009.....	23
Rogelio Caupán 3 marzo 2009.....	23
Hector Pichumilla 23 marzo 2009.....	25
Analisi dei dati.....	25
Accordi sull'uso dei dati.....	26
Categorie e parole chiave utilizzate nella prima analisi.....	27
Gruppi di parole chiave utilizzati.....	27
Glossario.....	29
Riferimenti interni.....	30

Premessa

Luciano Giannelli

La presente memoria, critica ed articolata, rappresenta un sommario del lavoro d'indagine dei dati raccolti dal Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena/CISAi dell'Università degli Studi di Siena in contesto mapuche cileno in tre diverse campagne di rilevamento di carattere etnobotanico: la prima, condotta da Luciano Giannelli con il supporto informale ma decisivo di organizzazioni mapuche, la seconda, condotta da Nicola Badii, supportato da personale mapuche; la terza, condotta congiuntamente da Fabio Malfatti e Filippo Lenzi Grillini (questa nel quadro del progetto partecipato italo-mapuche *Formación institucional, investigación y documentación para el desarrollo agroforestal sustentable de las comunidades Mapuche de Chile*) tutte in territorio mapuche in Cile, in comunità pewenche (alcune autodefinite pewenche-williche, cfr. qui n. 6) e wenteche.

Questa memoria ha una sua strutturazione complessa. Dopo l'indicazione di alcuni dati generali circa la consistenza e la metodologia del lavoro in *Protocollo*, (di Luciano Giannelli) si dà luogo alla descrizione ragionata delle prime tre inchieste (ancora di Luciano Giannelli); successivamente, si descrivono sommariamente le tre inchieste del secondo gruppo e si elenca il materiale di raffronto e controllo raccolto mediante esse (per Nicola Badii); si riportano poi la descrizione e il commento (di Fabio Malfatti) delle inchieste di controllo ed arricchimento condotte da Fabio Malfatti e Filippo Lenzi Grillini. Chiude il lavoro il *Glossario* (redatto ed elaborato da Silvia Rossi), che dà ovviamente conto, oltre che della provenienza delle singole voci, anche dei riscontri bibliografici del materiale reperito.

Protocollo delle inchieste

Luciano Giannelli

Si fa presente che per l'ortografia mapuche facciamo riferimento all'alfabeto Ragileo, quindi usiamo:

il segno *v* per la sesta vocale mapuche (altrove indicata mediante *ü*); *g* per la nasale velare altrove indicata con *ng*;

il segno *q* per la fricativa velare sonora;

il segno *z* (in luogo di *d* altrove usato) per la fricativa interdentale;

il segno *x* per il suono retroflesso solitamente altrove segnato *tr*, come in *xolxo* invece *c2he troltro* (pronunciato retroflesso come accade variabilmente in spagnolo cileno o tassativamente in siciliano);

il segni *j* per la laterale palatale (nella grafia spagnola, *ll*);

il segno *c* per l'affricata palatale (spagnolo, ed altri sistemi mapuche *ch*);

il segno *b* per la laterale di natura interdentale (rappresentata in altri sistemi con *ɬ*, in contrasto con *l* postdentale o apicale;

il segno *h* per la nasale di natura interdentale (rappresentata in altri sistemi con *ɬ*), in contrasto con *n* postdentale o apicale. Abbiamo invece mantenuto, per puri problemi di rappresentabilità, per la nasale palatale, il segno spagnolo *ñ*, non impiegato nel sistema Ragileo in quanto si rende lì il suono con il segno IPA.

Il lavoro di indagine è stato svolto in Cile (IX^a Regione, Araucanía), intanto in due prime fasi tra sé distinte, la prima condotta da Luciano Giannelli, nel mese di febbraio 2001, e la seconda, condotta da Nicola Badii, a cavaliere tra il 2003 e il 2004, in termini di primo riscontro e verifica del lavoro relativo alle prime tre inchieste, svolte in ambiente pewenche e in ambiente wenteche. La terza fase, più tardiva, si è svolta nel 2009. La tecnica comunque adoperata è stata sempre quella della visitazione del bosco in compagnia di uno o più informatori (sempre comunque uno principale, eponimo delle singole 'visite'). L'informatore, in ciascun caso, sapeva che cosa avrebbe dovuto fare, cioè illustrare nel dettaglio l'ambiente. Questa tecnica deriva da un approccio teorico ampiamente illustrato in GIANNELLI L. (2003, 2008)¹, per il quale l'organizzazione verbale di un'entità come quella boschiva procede per giustapposizione di *emergenze*, ed aggregazioni a queste di entità simili, spesso opposte come *marcato* vs *non-marcato*, ove *non-marcato* può essere riscritto come *prototipico*: ad es. in Toscana la coppia *finocchio* e

¹ GIANNELLI Luciano, 2003, *Lessematica e Etnolinguistica*, in ORIOLES Vincenzo (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Supplemento di *Plurilinguismo* 10), Udine, pp. 151-169; GIANNELLI Luciano, 2008, *Percezione mapuche del bosque austral*, in "Quaderni di Thule", n. 8, pp. 415-420.2

finocchio selvatico, che è difficile riassumere sotto un iperonimo che non sia (scorrettamente, cfr. GIANNELLI L. 2003, 2008) lo stesso *finocchio*. Questo nonostante la presenza di qualche iperonimo (cfr. GUMUCIO J.C. 1999)², quali i mapuche *aliven* 'albero', *foki* 'rampicante', identico all'inglese *vine*, ma già presente in italiano – appunto come *rampicante* – solo ad un livello colto se non tecnico. Sapevamo quindi che non c'era da aspettarsi, né c'è stata, naturalmente, una descrizione sistematica, in quanto, come accade, l'informatore tende a dare per presupposto lo *sfondo*³ e a sottolineare appunto le *emergenze* secondo criteri che spesso si è cercato di universalizzare ma che credo si ripropongano specifici (anche se tutt'altro che irriducibili) in ogni cultura. Condiviso è comunque – a nostro avviso – l'approccio cognitivo stesso, secondo modelli essenzialmente non a struttura *cluster*.⁴

Coerentemente, le tecniche euristiche sono state congegnate in modo che nello svolgimento dell'inchiesta *in loco*, l'attenzione sia richiamata dall'informatore sulla base di alcuni criteri ('utilitaristici?'): la bellezza, l'utilità (ma in questo caso si tende a categorizzare, ad es. pare più importante dare l'indicazione *pasto/pastu* che quella relativa al nome specifico della 'specie'), e prepotentemente, il valore medico, l'apponibilità qui dell'etichetta di *lawen*.⁵ Si badi che l'indicazione di *lawen*, che è generica, precede sempre l'indicazione, opzionale, della funzione terapeutica, sorvolando di solito sulle tecniche di manipolazione.

Se lo sfondo è presupposto, la tassonomia è – in buona sostanza – appunto semplicemente ignorata. Questi elementi emergono attraverso una maieutica, solitamente esplicita, del ricercatore. Ma anche la pura denominazione deve essere spesso richiesta in quanto la propensione della fonte appare quella di guidare e enfatizzare gli elementi *emergenti*. Queste considerazioni non fanno che confermare quanto emerso dal precedente lavoro di GUMUCIO J.C. (1999). Si deve aggiungere che in pochi casi, alcuni illustrati sotto, c'è stata un'insistita sottolineatura del carattere semi-rituale della visita di specie.

La ricerca di GUMUCIO J.C. (1999) si è svolta in pianura, tra *identidades* lì reperibili, wenteche, nella zona non lontana da Temuco. Il nostro lavoro di ricerca ha avuto, invece, anche interlocutori pewenche⁶, sia pure con una particolare scansione, in quanto si sono toccati tre settori geografici diversi, in un orientamento sud-ovest – nord-est, raccogliendo minime differenziazioni dialettali (o per meglio dire, diatopiche) sul piano lessicale e fonetico. Si tratta nel primo caso, quello di Jeannette Karipan, di una situazione particolare. Jeannette Karipan è originaria della zona di Villarrica, comunità Xayxayko, che si definisce Pewenche-Williche, ma viveva al momento dell'inchiesta quasi stabilmente a Temuco. A parte le caratteristiche personali della giovane donna, fortemente politicizzata e ideologizzata, certo sottoposta – e non è paradossale – ad una consunzione dell'uso del mapuzugun senz'altro maggiore degli altri, più per la giovane età che per la propria condizione (urbanizzazione e livello d'istruzione sono compensate dall'ideologia), stante poi che tra i pewenche (e williche limitrofi) l'uso del mapuzugun è in fase critica se non (definitivamente?) compromesso, sono le modalità dell'inchiesta che sono specifiche. D'altro canto Jeannette è stata indicata come un'esperta di botanica popolare, e a suo modo lo è. L'inchiesta si differenzia dalle altre non solo per essere sperimentale, ma anche per essere stata attuata in un contesto 'finto', vale a dire visitando il Cerro Ñielol, che è un parco 'naturale' alla periferia di Temuco, dimostratosi poi molto meno naturale di come viene presentato e reclamizzato. Luogo sacro per i mapuche, è stato

² GUMUCIO Juan Carlos, 1999, *Hierarchy, utility and metaphor in Mapuche botany*, University of Uppsala, Uppsala.

³ Non sappiamo però se esser d'accordo con GUMUCIO J.C. (1999), che individua lo 'sfondo' con il complesso degli *aliven*, gli alberi. Lo individueremmo piuttosto nell'indistinto.

⁴ Una discussione ampia dei diversi modelli proposti è in BERLIN Brent, 1992, *Ethnobiological classification: principles of categorization of plants and animals in traditional societies*, Princeton University Press, Princeton, anche se l'autore propende essenzialmente per un modello complesso strutturato che appunto non condividiamo.

⁵ Trascriviamo così questa parola che altre volte si è vista scritta *banweb* (nel sistema ortografico Ragileo, che qui adottiamo) o altrimenti *lawen*, vale a dire con l'indicazione del valore dentale e non apicale della laterale e della nasale, che ha valore distintivo in (almeno molte varietà di) questa lingua. Il problema è che non è affatto facile diciamo per un italiano sentire/percepire la differenza tra dentale e apicale, se non, e in maniera paradossale, storicamente anche da parte degli ispanofoni, nel caso di /complicata, cfr. oltre. Stando a GUMUCIO J.C. (1999) il valore della parola non è 'pianta medicinale', ma proprio 'medicina', in quanto esisterebbero *lawen* naturali non vegetali. Si badi allora alla pregnanza di quando si dice «lawen» dopo il nome della specie. È un po' diverso dal «serve per...» o «s'adopra/l'adopra per...» o infine «ci si cura...» cui siamo abituati in situazioni domestiche.

⁶ Tralasciamo qui ovviamente il problema di stabilire *chi sono veramente* i Pewenche, spesso considerati non-Mapuche linguisticamente mapuchizzati. Scettico su questa ipotesi 'non-falsificabile', chi scrive assume qui i Pewenche ('gente che è *pewen*' e non, come correntemente si scrive, 'gente del *pewen*') come semplici Mapuche di montagna, come tali oggi più legati (in termini relativi) al bosco. Nell'immaginario mapuche i Pewenche sono tali, né rappresentano veramente una etnia (definirli come tali è offensivo ad es. in Argentina, dove i Pewenche si definiscono rigorosamente Mapuche). Oltre al lavoro fatto con Jeannette Karipan, anche le inchieste dell'ultimo gruppo (Malfati e Lenzi Grillini) si sono svolte nel settore meridionale pewenche, ove i Mapuche si autodefiniscono (Pewenche) Williche.

trasformato in una specie di orto botanico a metà, gestito dall'Associazione *Amigos del Arbol* e, sostanzialmente, dalla CONAF (l'ente statale forestale cileno), e il *bosque nativo* è fortemente commisto a piante che sarebbe giusto definire esotiche, la maggior parte di origine europea, o anche 'infestato' da eucalipti.⁷

Sono invece effettuate sul territorio le altre cinque 'inchieste', svolte nelle valli del fiume Palguin e del fiume Reigulín che del primo è affluente (il tutto è bacino del Kaitín), in boschi veri e *quasi* incontaminati, ed in un caso in un vivaio di *maci*.⁸ La natura *quasi* incontaminata dei boschi significa che essi non sono stati ibridati di recente, ma tengono in sé elementi la cui importazione è datata.

Va detto anche che l'insieme degli informatori rappresenta tre generazioni diverse: ad es. il *logko* José è molto vecchio, sincero cattolico ma anche molto 'etnico' e, in quanto *logko* (capo della comunità, malamente *cacique*)⁹, postosi *naturaliter* nei termini di dispensatore di sapienza per nulla intimorito dalla presenza del *winka*¹⁰, senza per altro – sia chiaro – atteggiamenti 'drammatici', ma con la semplicità del saggio sanzionato, diciamo con stile paterno (e non paternalista). E ad es. don Juan è una persona apparentemente sulla cinquantina, molto contratto o silente in principio, capace di 'sfidare' il malcapitato *winka* sul piano della resistenza fisica, ma alla fine postosi in un atteggiamento di totale *confianza*. Lo stesso può dirsi nel caso della *machi*.

Sono alquanto diversi anche i 'caratteri' degli informatori in quanto informatori. Il *logko* tende a egemonizzare l'evento, don Juan e don Eduardo a domanda rispondono, comunque don Juan è succinto, ma pratico e trasmette in realtà più informazione di quanto non sembri; don Marciano cerca e ottiene di informare dialogando con una serie di anziane donne; Jeannette tende un po' a divagare, a dire ad es. che l'eucalipto succhia troppa acqua, il che è noto, che il bosco è rovinato ecc., e ad insistere su aspetti rivedicativi. Inoltre, gli anziani mostrano una capacità di separazione tra nomi mapuche e nomi spagnoli (non senza qualche clamorosa falla, di solito favorita dalla buona formazione in mapuzugun di parole spagnole) che manca ad es. a Jeannette, chiaramente più labile sotto questo profilo nonostante il suo bilinguismo, che include la lamentosa cantilena tipica dello spagnolo temucano. Ad es. Jeannette ha insistito, quasi arrabbiandosi, sulla mapuchità del nome *olivillo*, sorvolando sul fatto che lo *winka* in questione era italiano, anzi, ignorando ovviamente l'italiano o almeno fino a che punto l'italiano fosse immediatamente comparabile con lo spagnolo. Va detto però in generale che le successive inchieste di controllo sono state un'occasione importante di recupero di voci effettivamente mapuche, anche in relazione agli anziani del primo gruppo d'inchieste. Fin dal secondo gruppo d'inchieste, gli informatori sono stati esplicitamente invitati a dare doppio nome d'ogni specie, in mapuzugun ed in spagnolo, le traduzioni – spesso improprie – sono quindi 'autentiche' ed in quanto tali di sommo interesse sul terreno dell'interferenza.

Con tutto questo, tutti gli informatori posson essere definiti 'ottimi'. Sia chiaro che le inchieste sono sempre state svolte presentandoci accompagnati e garantiti da personale di organizzazioni mapuche, che comunque *non* ha preso mai parte all'inchiesta.

L'assetto di conoscenze che abbiamo potuto rilevare – come già a sua volta aveva costatato GUMUCIO J.C. (1999) – è tutt'altro che *altro* rispetto a quello che possiamo trovare in contesti europei. Non che manchino alcuni elementi forti di distinzione. Il principale pare il seguente: l'assenza di denominazioni specifiche (salvo naturalmente eccezioni) per fasi diverse della crescita della stessa pianta; il sorvolare su sintagmi come *foglia/ramo di fico* per dire invece *fico*; la non analisi o l'analisi monca delle parti (ad es. la pura dicotomia *mamel/folil* rispetto ad es. all'eutrofia (ed entropia) toscana *tronco*/vs. *pedone* vs. *ceppa* vs. *radici* vs. *barbe*, del resto poi mal tollerata, cfr. *radici* = *barbe*; la stessa opposizione, apparentemente inesistente in mapuzugun, tra *fusto* e *tronco*, in un rapporto ambiguo per cui *fusto* parrebbe includere *tronco*, e cioè che *tronco* implichi *fusto*, va vista alla luce di un (anche asserito) diverso approccio cognitivo. La pianta è vista come *essenza* e non come *oggetto*. L'esteriorità ha scarso peso. Il concetto di *aliven* cattura tutto ciò che

⁷ Però, secondo CONEJEROS A.M. (1995), anche questo *eukaliptu* è *laven* (CONEJEROS Ana María, 1995., *La Herbolaria Medicinal Mapuche* in AA.VV., *Medicinas y culturas en La Araucanía*, Editorial Sudamericana, Santiago del Cile, pp. 265-308.

⁸ Si chiama *maci* (*machi*) la persona con ruolo sciamanico, di solito una donna, per la quale l'impegno di *laven* e delle loro combinazioni ha importanza fondamentale.

⁹ Il significato primo di *logko* è 'testa'. D'ora in avanti scriveremo *lonco* secondo la resa ortografica castigliana, ben integrabile in testo italiano.

¹⁰ Forse 'straniero', forse 'bianco', comunque *in primis* ispanico; ad es. si distingue tra *gringo* – un germanico, ma al limite qualsiasi bianco non-ispánico – e *winka* 'ladro', etimologicamente (pare). Nessuno ci ha mai chiamati o definiti *gringo*, e neanche *winka* in verità. *Winka* non è comunque un'offesa, e neanche necessariamente *gringo*.

è/sarà 'albero', non pare esistere una parola per 'arbusto'. Se in Montemaggio (Siena)¹¹ si sono indicati lo *scardaccione* e il *cardo* come due 'cose' (specie?) diverse, non interrelate, mentre trattasi di due fasi diverse dello sviluppo del cardo, dall'aspetto radicalmente diverso, e lo *scardaccione* fa parte delle *erbe* mentre il *cardo* è di incerta assegnazione (*piante spinose?*), gli informatori mapuche insistono invece sul *xolxo*, che è la stessa cosa, è un *kacu* ('erba') comunque e tutt'al più si può distinguere tra *xolxo*, adulto, e *xolxo kayun* che – se abbiamo capito bene, ma la cosa è facilmente verificabile – verrebbe a dire 'spina che è cardo', 'spina che ha sostanza di cardo'¹². E vi sono altri nomi di *N kayun*. Se si vuole la definizione è molto 'materiale', ma rientra nell'ineliminabilità o ineludibilità dell'essenza-trolo. Questo ci pare vero anche se non mancano apparentemente controesempi¹³. Un passo più in là, il vegetale è non-vivo, o per meglio dire *reificato* (tenendo conto della pregnanza di *res*) nella cultura occidentale, ma è vivo-potente qui tra i mapuche come altrove, o per meglio dire è *non-reificato* in quanto non esiste *res*, ma solo energia vitale (spirituale, nel senso pregnante di *spiritus*). La ricerca ha confermato che i mapuche suddividono i vegetali (o l'indistinzione-nodo primo, *unique beginner*) in *kacu*, che potremmo definire 'erba', *aliven* 'alberi', *foki* 'rampicanti', *poñ poñ* 'muschi' e *kajampa* 'funghi' che però ci sono stati presentati come *jampa* e non chiaramente distinti dal muschio-lichene-borraccina. GUMUCIO J.C. (1999) mostra di fatto come l'inglese abbia una categorizzazione a maglie assai strette invece riassunta in *kacu*. In ogni caso questa distinzione

kacu foki poñ poñ aliven

è senz'altro solida, anche se ne avremmo colte altre più labili, alcune sottordinabili a questa macro-caratterizzazione, altre sfuggenti. Non è comunque qui il caso di elencare tutte le 'novità' rispetto al lavoro di GUMUCIO J.C. (1999), che sono varie (per integrazione e non per contraddizione).

Sotto il profilo linguistico, la compenetrazione di spagnolo e mapuzugun, come s'è detto, è comunque consistente, ed anche fuorviante (da qui una maggiore insistenza nel secondo gruppo d'inchieste). In un caso la pianta comunemente detta *ñirre*, che poi significa 'volpe' in senso primo, è forse iper-caratterizzata in *ñirre*, ma la stessa fonte offre come *rume* 'giunco' ciò che tutte le fonti danno come *rvme*, e lo stesso accade, con tutte le fonti, con *kyla*, la variante australe del bambù, qui sempre *kila* sulla base chiaramente, stavolta, della voce spagnola (prestito adattato) *quilla*.

Generalmente, si tiene molto a distinguere tra piante indigene e piante inserite, più o meno, di recente, e generalmente si hanno le idee abbastanza chiare a questo proposito. Si tende a non dare nomi in mapuzugun alle entità inserite; quando lo si sia fatto, si tratta di deformazioni o altrimenti di formazioni allusive e compositive, come il nome di *wa kacu* o *mor kacu* dato ad un'erba da pascolo, o fieno, che Jeannette si limita a liquidare dicendo che è *un pasto*. Viceversa, (v. il caso di *olivillo*, ma non solo, lo stesso *roble*) si contrabbandano tranquillamente voci 'spagnole' per voci mapuche, e talora pare che le prime abbiano preso il posto delle seconde. È il caso anche dell'*arrayan* e più sorprendentemente quello analogo del *kopive*, due voci almeno ben formate in mapuzugun¹⁴, ma senza dubbio questo accade con *olivillo*, con *avellano* e con *canelo*, voce che non si riesce a tradurre o che si traduce con una prospezione nella memoria ancora con *laurel*, che porta un informatore a commettere un evidente errore. Parimenti non si hanno traduzioni, e dagli informatori parrebbe che non ci fossero, di *pika pika*, cioè *pica-pica*, e di *musqueta*, cioè *rosa mosqueta*. Ciò che va considerato più notevole è però l'assunzione di due prestiti (il primo fortemente adattato) addirittura come iperonimi, è il caso di *mvrra*, derivato da (*zarza*)*mora* per i cespugli spinosi, e di *trebol* per i fieni a pianticella complessa.

¹¹ GIANNELLI Luciano, 1999, *Dare nomi alle cose. Percezione della realtà e verbalizzazione nell'ambiente di macchia*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, n. 23, pp. 235-264.

¹² Una volta per tutte: il mapuzugun ha una rara caratteristica. Il determinante 'di qualità' sfumante nel possessivo può precedere o seguire il nome. A dispetto delle male traduzioni diffuse, è cruciale la scelta della posizione del determinante in quanto l'anteposizione corrisponde ad un 'complemento di sostanza', mentre la posposizione crea una sorta di ablativo. Così *Mapuche* (*mapuce*) non vuol dire affatto 'popolo della terra', che sarebbe *cemapu* e vorrebbe dire 'gente che procede dalla terra'; il significato vero di *mapuce* è 'gente che è/ha sostanza di terra', 'gente-terra'.

¹³ Nelle inchieste non se ne sono raccolti. GUMUCIO J.C. (1999) asserisce però che *koyam*, *waje* e *pejin* indicano tre diversi stadi della crescita dell'albero definito in spagnolo (anche inconsapevolmente) *roble*. Non ci è stato fornito *pejin* se non – salvo possibili fraintesi – in altro senso, cfr. l'inchiesta del Reigulín, dove c'è un inatteso e destabilizzante 'sinonimo' di *folil*, appunto *pejin*, e cfr. quella del Palguin dove *pejin* entra in composizione per formare una donominazione alternativa. E' vero però che *koyam* e *waje*, assieme a *roble*, sono stati forniti come sinonimi. Pianta giovani (*walle*, secondo GUMUCIO J.C. 1999) sono state indicate 'ingenuamente' sia come *waje* (che in notazione Ragileo corrisponde esattamente a *walle*) che come *koyam*.

¹⁴ Del resto CONEJEROS A.M. (1995) mostra come il *foye* sia detto anche –usando la sua trascrizione – *küll küll reve* (*kuj kuj reve*).

Parte A-Le inchieste di Luciano Giannelli

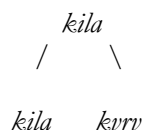
Jeannette – Ñielol Wingkul/Cerro Ñielol. Temuko/Temuco

(Ysabel Jeannette Karipan Wilipan¹⁵)

In avvio, passato il posto di guardia, si scorgono arbusti da parte, piccole erbe. Su per la salita a asfalto e per il sentiero *de los Lotos*, si hanno l'indicazione della *murra*, e la negazione di una denominazione delle sue parti, la spiegazione del concetto di *lawen*, la spiegazione della *kila* e delle sue varianti. Si distingue tra vegetali nativi o meno. Si mostrano le ginestre, ed alcuni alberi e altri arbusti ancora in *Los Lotos*. Si rivela deludente la zona aperta del sentiero. S'illustra il concetto di *foki*. Segue una sosta nello spiazzo del *gijatun*. Segue un ripasso sugli alberi. Si procede ad identificazione funzionale, a dispetto della distinzione per commestibilità della *semilla*, ma per la comune natura spinosa, della *murra* col *xolxo* non identificato verbalmente, con *murra* come iperonimo di fatto. Dopo il pranzo, si mostra il grande farfaro e il suo uso come commestibile. Di nuovo sul vistoso fiore del farfaro si asserisce l'indistinzione linguistica delle parti. Si procede all'esame delle piante de *Los Amigos del Arbol* con traduzioni in mapuzugun. Si visionano alcuni rampicanti e di un vivaio di *kopive*. Si dà inizio alla discesa, per il primo tratto di *Agua sagrada* fino all'asfalto. Si notano rampicanti e fiori. Si effettua una fermata per la presenza di uno pseudo-*maki*. Con un ulteriore discesa si fa visita ad un *arrayan*. Si mangia il frutto. Analisi del *cijko*, lungo il torrente. Si riaccende il registratore per vedere delle piante sul filo metallico dell'Hotel Terraverde. Si disserta sulla differenza tra *lemu* e *maviza*, dove il secondo sarebbe anche selvaggio e con animali pericolosi. Il tratto essenziale è però che *maviza* si svolge su di un piano inclinato, anche se non è necessario che si sviluppi su un *wigkul*, vale a dire un *cerro alto*. Si definisce *mamvl* non propriamente il tronco d'albero, ma genericamente *palo*, senza riuscire a specificare. Non si riesce ad avere il nome della corteccia. Si nota il fiore del *kopive*, che è da considerare un *foki*, e che va distinto dal fiore, molto simile, di un altro *foki* che è il *kowi*. Si fa riferimento estetico ad un fiore considerato fiore nazionale cileno per i colori che vanno dal bianco al rosso all'azzurro, il fiore del *foki* detto *pay lawen*. Si mostra poi il *cijko* (*chillo*) indicandone la natura di parola composta (*cijl#ko* 'cascata d(all)'acqua'). Si asserisce che il *poñ poñ*, cresce solo in terra, cioè praticamente sarebbe una borraccina. A questa classe appartengono lo *waye* e il *nive*, probabili funghi mangerecci. Il cespo d'erba è definito con voce generica *kampa*.

Fra gli alberi compare il *boldo*, voce chiaramente non-mapuche e di cui non è dato adattamento nelle prime inchieste, mentre *foldo* appare in una successiva¹⁶, ma considerata interna come molte voci spagnole (cfr. oltre; lo stesso GUMUCIO J.C. 1999 attesta *boldu*. Si dà la denominazione unica di *encalipto*. Si mostra poi un albero come proprio l'avellano, e si indica l'*ulmu*.¹⁷ Si mostra l'albero chiamato *koine* (*cobibue*) e della pianta si dice che ha *semillitas amarillas*, e si nota che ad una certa fase di crescita ha tutt'altro aspetto, la corteccia pare quella di una betulla giovane e per essa io la scambio. Altro albero individuato a prescindere dall'aspetto è il *nayten*. Si individua bene l'*arrayan*, per la sua corteccia arancio-rossa, che assume però questo colore dopo uno stadio relativamente avanzato della crescita, corteccia che – qui arrossata – ha funzione di *lawen*; l'albero produce bellissimi fiori bianchi. Ha piccole foglie simili a quelle dell'acacia il *pilopilo*, che è pianta velenosa. Inoltre troviamo il *mañiu* e infine il classico *pewen*.

Si mostra la *kila*, la variante australe del bambù, di cui vanno ghiotte le *ufisa*, le 'pecore'. Più oltre si indicherà che vi sono due varianti della stessa pianta, la *kila* è quella che sale dritta, mentre quella che sale incurvata è detta *krv*, secondo una configurazione dissimetrica:



¹⁵ L'informatrice viveva a Temuco ma è di provenienza pewenche-williche

¹⁶ Non aiutano molto le varianti *boldu* e *foldu* date da CONEJEROS A.M. (1995). La seconda variante è la normale resa mapuche dell'elemento bilabiale sonoro spagnolo (*v b*).

¹⁷ La forma del significante, sequenza ben formata in mapuzugun, potrebbe essere una casualità (certamente la pianta non è un olmo).

Si mostra una specie di felce detta *eleco* che si considera come una manifestazione di *kecu*. Altro tipo di rampicante (*foki*), apparentemente senza fiori, è lo *wenka*. Si cita poi un *pal* che sarebbe un *lawen*. Si mostra poi il *wpon* che si definisce «fruto que se come», al pari del *korral*. Si mostra la *mosketa* (sp. *rosa mosqueta*) con le sue bacche, da cui si trae un tipo di dolce, che non è un *lawen* ed è pianta importata. Lo stesso dicasi per la *mvrra* che è il rovo con l'indicazione della mancata analisi in parti. È evidente però che *mvrra* funge come iperonimo o comunque da una classificazione di arbusto spinoso. Tale è infatti la stessa *mosketa*, mentre come tale è definito genericamente il cardo (*xolxo*) che però non è identificato lessicalmente. Si nota poi il *pikapika* (mi pare evidente la base spagnola, *pica pica*), dalle spine legnose fittissime, che sarebbe anch'esso una sorta di *mvrra* che si conferma come un (potenziale) iperonimo. Si cita poi il *way* che sarebbe *lawen*, e un altro *lawen* che sarebbe il *maki*. Altro *lawen* sarebbe il *siete venas*, nome spagnolo motivato da sette linee sulla foglia, che si considera indigeno nonostante l'evidenza. Lo stesso dicasi per l'*olivillo* (non *lawen*). Non si dà denominazione ad un tipo di ginestra con elementi pelosi, chiaramente ginestra, e considerata pianta esotica. Si cita poi l'*atama*, ma che cosa sia è da chiarire: non è il farfaro gigante, che ha anche impiego alimentare relativamente alla parte bassa del fusto, che è detto *nalka* e che produce frutti bianchi e rossi. Si nota l'alta presenza di un'erba (*Cyperus* sp.) che Jeannette indica genericamente come *pasto* anche se ben appetita dai cavalli, e per questo – si dice – importato dall'Europa. Si apre una discussione su *mate* che si considera un iperonimo funzionale di vari tipi di erba impiegata, che si trae dal *canelo*, dall'*ulmu*, dal *boldo* a puro uso esemplificativo. Chiaramente (ma il fatto discende probabilmente dallo spagnolo locale) si parte da un'interpretazione di *yerba mate* che in origine doveva essere *yerba (para el) mate* (guaraní *mate* 'testa'). Meglio è assumere il *mate* come *puro*, vale a dire senza zucchero.

Logko José Ñalko – Jafenko

Ci s'avvia per un sentiero. Compare un *foki* bello col suo *rayen*, ma non identificato verbalmente. Si notano alcuni alberi isolati e arbusti. Si prosegue nel sentiero, dove s'incontrano altri alberi, ma con attenzione anche alle erbe, e con denominazioni riguardanti il ciclo delle piante. Si nota il *koyam*. Si traversa un ampio prato con tante erbe e fiori di campo, tra cui *la flor de San Juan*. Si esamina un'area già coltivata a legumi e ora invasa dal *koyam*. Si esamina una *langusta*. Si entra in un altro settore del bosco che precipita nel Palguín. Ora, nella parte ancora pianeggiante, si parla di ceppa, pedone e radice, tutti riassunti in *filol*. Ci conduce al *foki* dell'uccellino. Si scende verso il Palguín per uno scoscendimento fittamente boscato. Si notano vari rampicanti e alberi, incluso il *kopive* con il suo fiore. Soi giunge alla cascata e si compie l'analisi del *kila* con Juan Carlos. Compagno altri tipi di pianta *lawen*. Notiamo il *cijko* fuori dal bosco e su un borro, infine altri alberi all'aperto. Si cita e si mostra il *manzano aliven*. Un bel fiore è designato come *lawen* e come *siete camisas*, c'è difficoltà a capire infine che si tratta del *maki*, con tutte le sue bacche. Il fiore del *maki*, seppure di dimensioni molto piccole, è simile al *kopive* (che vedremo parimenti nel folto scendendo verso il fiume)¹⁸, ed è un *lawen* che serve contro le infiammazioni agli occhi. Vedremo anche un bel fiore, non *lawen*, che però resta innominato. Si individua poi la *mvra* (sic) o *zarzamora*, che è una «plantita». Tutto è *mvrra* (sic), nella *plantita*, sia la *espina*, che *el tronque* che la *yerba*. Quindi la *mosketa* o *musketa*, garantita come «natural», al pari di tutto il *bosque*. Dice che «hacen dulce con la fruta». Dell'albero *avellano* «se come la semilla», che si presenta ad aprile/maggio; si considera molto bello. Successivamente si stabilisce che l'albero è denominato *pave pejin* o *ñefuin* (o *nefuin*). Si individua poi l'albero *waje* (*hualle*), in versione piccola, albero a foglia caduca (*yanu tapel* 'cade la foglia' – ma l'albero non dorme¹⁹), detto anche *roble* (non riconosciuto come spagnolo) ma si asserisce come denominazione più 'genuina' *koyam*. Si asserisce infatti *koyam* come 'parola mapuche', e il capo inferisce che *waje* sarà castigliano (il che è naturalmente da escludere). Del *koyam* si possono distinguere (ma non verbalmente) varie fasi, di nuovo va osservato che da giovane ha una somiglianza esteriore con la betulla. Un albero si individua come *rawal* («ese *rawal* cayó solo, no se corta»). È molto simile al *koyam*, dal quale si distingue per la foglia larga. Il capo mostra un'area che era seminata con *legumbres*, le *arvejas* (dovrebbero essere 'piselli', ma invece si identificano con *habichuelas*, 'fagiolini'), che attualmente torna ad essere boscata di *koyam* giovani, così definiti, simili a betulle. Si individua poi il *kanelo* con il suo *rayen*, pianta definita come «natural», successivamente emerge il nome mapuche, che è *foye* o *foyé*,²⁰ con l'informazione che «comen los pájaros las flores». ²¹ Si tratta di un *lawen* di largo impiego. Si tratta di «árbol con fruto» e «esa mata comen los animales y los aves», ma non è

¹⁸ Il frutto del *kopive* ha grossolanamente l'aspetto di una pera, e viene mangiato.

¹⁹ *Lawal* tradurrebbe *brocar*, più o meno 'germogliare', ma probabilmente è un sostantivo, 'il germoglio', o più precisamente 'gemma', 'occhio', in quanto quando 'buttano' si dice *yankey tapel mamel*, e trattasi apparentemente di frase transitiva in struttura VOS. C'è una differenza quindi tra *lawal* e *tapel*, parrebbe.

certo che si parli del *foye*, se non si è tornati a parlare del *naje* (*koyam-roble*), si parla del *nefwín*. Una pianta (*aliven*) completamente inutile ma bella è il *lew wayun*, vale a dire il *lew*. Si identifica poi il *koywe* nel *laurel* (probabilmente il capo si inganna: voleva dire *xive*?).

Si individuano in *mamel* sia il tronco dell'albero in opera che quello identificabile con *palo* (sp. *palo* vs. *tronco*, del resto anche questo ambiguo). Ogni *palo* presenta il *poyg poyg*. «El *poyg poyg* no hace *rayem*». Il *mamel* può esser definito *joven* o *adulto*. Si considera *grande* quando supera i settant'anni circa, davanti a un *koyam* grande si dice che lo piantarono quando «ya [yo] tenía conocimiento». Quello che può esser definito 'pedone' (*pedativo*) è al confine tra il *folil* e il *mamel*. Se *mamel* può tradurre 'tronco', *folil* traduce quello che genericamente è 'radice' e che possiamo articolare in *ceppa* (*cepa*), *radice* (*raiz*), *barbe* (?). Si definisce *folil* anche quello che individuiamo come *fittone*. Si badi alla pregnanza della definizione *folil koyam* che malamente sarebbe reso come 'radici di *roble*', meglio 'radice che emana dal *roble*'. Allo stesso modo *folil koywe* (o *koive*). L'insieme è comunque *aliven*. La corteccia (*cáscara*) si chiama *lokve*. Non trova un nome il pollone, in principio, poi emerge *prametu*, dopo un attento scavo nella memoria, per es. *prametu lige*, nome di albero. Si individua poi nel campo il *mansano*, il comune melo, tenuto in prossimità della casa, diciamo come pianta da giardino/orto al pari del *castaño* (cfr. www.unisi.it/ricerca/dpt/dpt_fcl/kesteyne/default.htm)²². Nello stesso contesto compare anche il susino, il *ciruelo*. Parrebbe si distinguesse tra *aliven* e *ciklanta*, nel senso di 'albero da frutto' o 'da giardino', e quindi avremmo il *ciklanta mansano*. Al limitare del bosco (e questa posizione è casuale) si trova l'*arrayan* che si distingue per la «cáscara roja», «la cáscara se toma por los riñones», in quanto *laven*, e si deve far impiego della corteccia bagnata. Poi il *kwebu mamel* che «comen los animales». Il *cukon* «color café, se puede comer», ma se è troppo giovane fa male. Si tratta di una *semilla*, alla domanda se la *semilla* è distinta tra *bacca* e *frutto* in qualche modo in mapuzugun, non sa rispondere. Non è di maggior aiuto Juan Carlos, che del resto denuncia una sua personale (generazionale) perdita della conoscenza oltre che dell'uso del mapuzugun. Si mostra il *kijay*, pianta dal frutto dal colore azzurro (ne viene commercializzato il miele, *n.d.r.*, come *miel de quillay*), dal quale viene tratta una tinta azzurra (*kijay tun* indica sia il colore, sia la *mezcla*), per farne un colorante per tingere fili di lana, detto *tomé maywun*. Una specie di felce è definita *pyuke laven*, riassorbibile nella fonomenologia del *kacu*, e serve per curare il dolore di testa, mentre il *moko epaw* non serve a niente (altro *kacu*), poi dice il capo, «no lo sé el nombre de esta yerba natural, tiene una flor, *rayem*».²³ Definisce *xolxo wayun* il cardo, nelle sue varie fasi, indica il «recién formado», corrispondente a quello che si chiama in Toscana *scardaccione*, e va distinto dalla *caña*. Il *xolxo* è comunque una *mvrra*, al pari della *musqueta*. Si definisce *manizá* la pendice boscata. Si determina per specie costituenti, ad es. *koyam manizá*, o *rawal manizá*. Si definisce *kacu* «el conjunto de la yerba». È *kacu* il *trebol* che non sa tradurre, se non con *pastu miel*, e che parrebbe un ibrido, probabilmente con sintassi mapuzugun ('miele che è foraggio', non 'miele del foraggio'). Si definisce *trebol* anche l'erba medica. Esiste anche un *sencu kacu*. Ha riferimento con *negrillo* un'erba detta *keyeju kacu*²⁴. Quanto al *siete venas*, che considera «natural», è una definizione e forse una traduzione *ucakolme*²⁵. Successivamente è riferito come *ucakol*, o *wis cakol*, tradotto in spagnolo con *orejas de conejo*²⁶, con l'informazione che è roba che si dà ai tacchini; si tratta di diverse denominazioni del *siete venas*. Si individua poi il (*flor de*) *san Juan*. Una serie di piccoli fiori, individuata come *pasto*, si definisce *walpuca*. Il

²⁰ Quello dell'accento mapuzugun è un grave problema. Nell'area in cui ci aggiriamo le sequenze CVCV sono piane, mentre quelle CVCVC sono ossitone, ma non mancano eccezioni e non c'è da stupirsi di casi di accento variabile, come questo. Parrebbe che in questa zona, come pure a Temuko, si sia cambiata di recente la regola che Harmelink descrive nel modo seguente (salvo eccezioni):

CVCV e CVCVC ossitone

CVCCV piane

vale a dire che la naturale ossitonia sarebbe 'disturbata' dalla prima sillaba pesante. Comunemente si insegna che la sede dell'accento non è rilevante.

²¹ Il *canelo* è comunque cosa diversa dalla *canela*, che il capo non conosce.

²² Comunque, del *castaño* «se habla en español y no se hace harina». Si impiega invece la *barina de avellano*, che si mangia tostata. Le farine sono di *trigo* o di *avellano*.

²³ Resta il problema di una definizione di *rayen* che risponde a certi criteri dove non si nota la condizione prototipica di una accezione estetica. Mariweño Wilkaman chiarirà che *rayen* è ciò che è atto alla riproduzione, indipendentemente da forma, costituenti o colori. In ogni modo il *koyam* ha il suo *rayen* che poi si trasforma in *semilla*.

²⁴ O forse *tyellu kacu*, evidentemente ['ceLu], ma non è suono del 'normale' repertorio mapuzugun.

²⁵ Pronunciato anche come *wiscakolme*, ma parrebbe una costante una variabile resa di [tʃ] con [stʃ].

²⁶ Cfr. il toscano *orecchi di lepore* 'piantaggine'

capo non si ricorda del nome di una *yerba*, con foglie zigrinate lunghe, asserisce che non si tratta di *pasto*. Un *lawen* è la *parrilla*, che poi si traduce in mapuzugun come *will milla* e che si impiega per le ferite, le contusioni, i lividi. Si fa una digressione sulle caratteristiche di semplicista del(la) *maci*, la cui specificità rispetto al sapere comune è costituita dal saper miscelare oltre che nella conoscenza di qualche *semplive* in più. Va sotto l'iperonimo *trebol* un'erba infestante simile al *Cyperus sp.*, denominato comunque *wa kacu*, vale a dire 'erba che ha sostanza di granturco'. La pianticella è denominata anche *maycijo*. Il capo spiega che «no había yerba de pasto y muchos caballos».

Il capo ci accompagna, mostrando che sta facendo qualcosa di eccezionale per noi, nel folto del bosco e ci mostra il *pinca*²⁷, un *foki* che parte da terra, dal bel fiore rosso appetito da un piccolo uccello noto come *picaflor*. Si tratta di un *lawen* raro e molto ricercato (vengono a chiederglielo da fuori, e lui si riserva di concederlo o meno caso per caso), che cura l'asma. Poi nel declivio verso il fiume, fittamente boscato, mostra un altro *lawen* simile ad un pungitopo, di cui non ricorda il nome. Un altro ancora è il *wilke*²⁸, impiegato per il dolore alle ginocchia. Un altro *foki* è lo *yaki*, che si presenta intrecciato ad un altro *foki* per il quale non pare vi sia nome. Una pianticella è poi il *kurako lawen*, con una foglia caratteristica. La *kila* ha una variante nel *cao mamel*, di tipo più grande. Un'altra pianticella con foglie e bacche è il *sipré*, ed un'altra è il *cabosanto*, un *lawen* per i polmoni dalla caratteristica forma bipartita, in mapuzugun *mvzewan*. Si mostra infine al margine di un ruscello nel campo un *cijko* senza fiori.

Don Juan Carinao – Raiguelín/Raigelin (alta valle, prossimo al passo e al confine argentino).

Avvio di là dal fiume su piccole piante. Esame di *mamel* istoriati sotto la corteccia da un verme (*mamel* tagliati). Uso per tintura. Indicazione di alberi. Topografia. Sul fiore. Tipi di foraggio. Sulle fasi delle piante (Juan Carlos Nalko). Discussione sul concetto di *semilla*. Visita al *pewen* che produce la *cabeza* nella quale si incontra il *piñón*, vale a dire il *ñil*. Si riflette sul concetto di *kacu*. Si individua il *koyam*, che successivamente viene nominato anche come *waje*, mentre *roble* è sentito come voce alloglotta, non individuata però come spagnola. Più tardi, parlando di una ripiantagione di *nativo*, l'albero sarà indicato come *waje*. Si nota un tipo particolare di *poyg poyg* (diffusissimo al di là del passo, avrò modo di vedere) che consiste in un cespuglio giallo vistoso attaccato ai rami degli alberi. Si tratta di «un *poyg poyg* amarillo para teñir, sin nombre particular». Il muschio sulle pietre è detto *poyg poyg kura*. Notando dei *mamel* 'istoriati' all'interno don Juan dice che «gusanitos van comiendo la madera», e che questi disegni sono imitati nel ricamo dalle fanciulle. Vedendo un *mamel* macerato incredibilmente, don Juan asserisce che è opera delle *lahn*, le termiti, che intervengono sul *mamel* (o l'*aliven*) caduto, «atacan palos cortados», generalmente. Don Juan traduce *espina* con *wayun*, asserendo che è «particular», dando poi un possibile sinonimo (generalizzante?) in *rojin*. Il comune giunco è il *rume*, che si colloca però anche come iperonimo di una classe che ha una particolare struttura (*rume ciku*, *rume mujawe* e «hay otro *lawen*»), e con la notazione che il *rume* è un *kacu*. Un altro tipo di *rume* che si traduce con *junquillo* è quello che si impiegava per il rivestimento dei tetti. Si nota il *xolxo* che «es un cardo». Si distinguono però il *troltro blanco* che «usan las tejedoras» e il *xolxo alekay* che «do juntan, lo pintan, tejen», e questo lavoro «le abre la mente» a chi lo fa. E' lo *ñimin* «pa' montura». Si incontra il *nalka*, e si conferma l'uso alimentare della parte bassa del suo *mamel* (che quindi non è identificato dalla legnosità, piuttosto dallo spessore). Si discute sul concetto di *rayen*, con una conferma dell'interpretazione data a Jafenko da Mariweño (entità atta a riprodurre, cfr. oltre). Don Juan mostra anzi come il tarassaco abbia due *rayen*, quello giallo tipo margherita e lo stesso globo di semi o 'soffione'(!). Denomina il tutto come *yerba a chanchu* 'erba da maiali'.

Traversando un *mabí*, acquitrinio o modesta palude, si incontra una piccola pianta che è lo *yawke*. Si incontra anche la *kila*. La *kila* ha forma curva, e non esistono qui altre varianti. Si distingue semmai *kila wize*, per il colore giallo. Si incontra poi il *kuje*, che non è *trebol* o classificabile come tale, semplicemente è «parecido». Il *kore kore* «do comen los animales» ed è un disinfettante (*lawen*). Si incontra anche la *menta*, che don Juan tradurrebbe con *menta femñew*. La *alfilla* è un *kacu* che funge da *pasto*, si tratta di alfa-alfa ed è «nuevo». Sono erbe alte il *palpamu* e il *lufo*, che è roba da masticare fra i denti. Una pianticella vomitiva, un *lawen*, è detta *yoyme*. Don Juan distingue tra *semilla* e *semillita* ('drupa', 'bacca' vs 'seme'), ma non esce una distinzione in mapuzugun. Più oltre s'incontra il *koywe*. Si incontra poi il *ñire*, ma don Juan considera *ñire*

²⁷ La pronuncia oscilla di nuovo con [pinstʃa].

²⁸ La pronuncia mostra un elemento stavolta postpalatale in ciò che qui si è reso con /k/. La laterale suona come posteriore, quindi, paradossalmente (cfr. *Kabtin* – *Cautín*), si tratta verosimilmente di una laterale dentale e non apicale.

voce spagnola rispetto al mapuzugun *ñvre*. Si nota che *aliven* si applica all'albero a qualsiasi stadio del suo sviluppo. Ad es. l'*aliven manzana*, che è costruito assai diverso dal *mansano aliven* del capo Nalko. È l'occasione per citare il *folil*, nel senso già visto a Jafenko. Ma successivamente si offre un'alternativa, che parrebbe sinonimica, il *pejin* o *pelin*, ma probabilmente qui c'è un equivoco, si parla di *folil pejin*, una radice di un vecchio *roble* caduto (la distinzione di GUMUCIO J.C. 1999 è probabilmente non più esplicita, ma sottostante). Interrogato sulla denominazione di un piccolo gruppo d'alberi stretto, don Juan alla fine si decide per chiamarlo *bosquecito*, aggiungendo che se fosse in salita sarebbe *mawiza*. Don Juan parla anche di funghi, i *jampa*; ve ne sono di eduli, come il *chanchu loyram*, mentre non edule è il *pilun mamel*, probabilmente un fungo attaccato a un tronco. Per concludere, don Juan vuole mostrare orgogliosamente un *pewen* che lui ha piantato. Bisogna andare a trovarlo (gli altri *pewen* solo si vedono in lontananza sulle pendici della *sierra*), e ciò significa faticare abbastanza con la camionetta, ma la visita pare una necessità. Sul *pewen* crescono *las cabezas* che contengono i *piñones*, cioè i *ñil* in mapuzugun.

Appendice: Mariweño

In termini generali il quadro è completato da una discussione svoltasi con Mariweño Wilkaman, un giovane contadino che mi accompagnava a Jafenko, Wentche di Lumako. La conversazione, esplicitamente metalinguistica e metabotanica, offre informazioni interessanti che non stravolgono, ma integrano quelle assunte per altra via. Vero è che forse aprono più problemi di quanti non ne risolvano. L'opinione di chi scrive è che l'operazione meta- è alquanto pericolosa, perché cerca di mettere un ordine dove questo è almeno precario. O meglio, metalinguisticamente si cerca di combattere la vaghezza dei significati.

Alcune notazioni sono particolari, come l'asserzione della natura di *kacu* del *xolxo*, il 'cardo' – in contraddizione coi nostri informatori (cfr. sopra) che lo ascrivono alla *murra* – o quella riguardante il *cijko* cioè la fucsia, che cresce spontaneamente ai bordi dei piccoli corsi d'acqua e che i mapuche mostrano volentieri per la sua bellezza (non è chiaro se sappiano che oltre che nei giardini delle casette di Temuko si trovano anche nei giardini d'Europa).

La conversazione con Mariweño non è, purtroppo, registrata, ma un brano è stato trascritto:

El *cijko* no es *aliven* porque tiene su forma como de cascada, es demasiado bajo; no es *kacu* porque es demasiado alto, tiene parte de madera y así se define un *mamel*.

Mariweño non dice nulla di sbagliato nel cercare di classificare il *cijko*, piuttosto dà idea della vaghezza immanente alle classificazioni. Identifica *mamel* con la legnosità, ma – fermo restando che il dialetto suo è diverso – i *pewenche* contraddicono questa asserzione, *mamel* parrebbe doversi tradurre anche 'fusto', in quanto non implica affatto la legnosità, cfr. sopra. Per altro, Mariweño pare suggerire che l'*aliven* abbia una forma. Mariweño offre poi un'informazione che non emerge dagli altri, il nome del ramo (*ron*), della foglia singola (*tapul*), che pare coprire anche la nozione di 'fogliame' (cfr. *la foglia*, almeno in toscano). Denominazioni di base, evidentemente, ma che sono trascurate per motivi detti nella *performance* dell'illustrazione. Per i fiori sottolinea che essi stanno in una determinata condizione 'aerea' (su *aliven* o *foki*) o viceversa a terra. La voce *rayen* si applica comunque a tutto ciò che serve alla riproduzione tramite appunto infiorescenza, con la definizione piuttosto potente, e di per sé includente, «el *rayen* tiene que tener semilla para reproducción». Si badi, in ogni caso, che un *rayen* di *foki* è parte del *fokt*²⁹, ma un *rayen* a terra pertiene alla dimensione *kacu*. E Mariweño chiama *rayen* il fiore del tarassaco, detto *yerba a chanchu* ('erba da maiali'; cfr. sopra). Il concetto di *pasto* non pare trovare una traduzione in mapuzugun, e tale non è evidentemente *pastu*³⁰. Mariweño conferma che il complesso radicale è comunque *folil*. Aggiunge poi il termine *xama*, che non sa distinguere però da *folil*. Potrebbe indicare la ceppa, se l'*aliven* è fatto di *mamel* più *xama*, come parrebbe ad un certo punto asserire. Si badi che emerge complessivamente, e non tanto da Mariweño, che *mamel* non è traducibile con 'tronco' e neanche con 'fusto', se si tiene conto che un grosso ramo a terra è un *mamel* (ciò non è inconsueto in realtà: il problema è che il *palo* può esser visto in opera o in disarmo, e bastino il verbo italiano *troncare*, o l'aggettivo *tronco*). Interrogato sul perché Jeannette adopri

²⁹ CONEJEROS A. M. (1995) parrebbe dare per il fiore del *kopine* un nome particolare, *kuvul*, mai reperito. Ciò è comunque 'strano', potrebbe riprodurre un altro livello di linguaggio (quello da *maci*, cfr. n. 5) e inoltre questo fiore pare avere un peso particolare nell'immaginario collettivo cileno, più che mapuche. Se confermata, questa informazione che si desumerebbe da CONEJEROS A. M. (1995) va anche ad aggiungersi a quanto detto in n. 4.

³⁰ GUMUCIO J.C. (1999) lo tradurrebbe come *kachu*.

sistematicamente *mamvl* e lo identifichi con qualcosa che *non* è in opera, Mariweño (ma non è affatto certo) asserisce che *mamvj* sarebbe *madera*. Sul complesso concetto di *semilla*, Mariweño non è in grado di distinguere tra ‘bacca’ e ‘frutto’, ma la *carne* di una drupa sarebbe (forse) *fvn*. Inoltre, Mariweño conosce bene la voce *lemu*, ma tenderebbe a sostituire all’idiosincrasia *lemu* vs *maviz̃a* quella *nemvj* – *maviz̃a*. Può essere un fatto dialettale, ma può essere anche l’attribuzione di un significato più vago a *lemu*, che assumerebbe in pieno il significato di ‘bosco’ (e di *bosque*). La cosa che ritengo più interessante è che Mariweño inserisce il concetto di *anvmka*, che in un primo momento rende con *planta*, e si dovrebbe sapere quanta ambiguità c’è in questo concetto fin dal latino *planta*, amplificata poi dallo spagnolo (*planta* ‘pneumatico’, *planta* ‘impianto’), che pare mettere in crisi la distinzione ‘netta’ tra *kacu* e *fok̃i* in termini essenzialistici. Poi Mariweño chiarisce quello che intendeva dire: è *anvmka* «do que se planta», in altri termini ciò che deve crescere e che presuppone un intervento umano.

Parte B - Le inchieste di Nicola Badii

Nicola Badii,

Eduardo Jankinao - Kurako

Il primo incontro ha luogo con don Eduardo Jankinao, Mapuche Wenteché, agricoltore di circa 60 anni, nella zona *Sector Ñagara*, Comunidad Kurako, precisamente sul Cerro Conungueño, 15 km a sud-est di Temuko, all'altitudine di circa 300 metri. Il territorio consiste di collina con pascoli, con coltivi e piantagioni di pino ed eucalipto. Alla sommità si mantiene una piccola porzione di bosco nativo.

Va notato che, incontrando i Jankinao, appare importante, fin dal primo incontro del 14 dicembre, avere la possibilità di prendere i loro ritmi "relazionali" per entrare senza attrito nella vita e nelle conoscenze di queste persone; se così non è, si percepiscono subito una distanza ed un distacco insormontabili. Dopo un'abbondante razione di carne di cavallo lessa, ci salutiamo con l'appuntamento per il lavoro vero e proprio. Inutile dire che, come è ovvio, il lavoro più lungo e complesso è già cominciato, la raccolta dei nomi è una parte minore rispetto alla costruzione delle condizioni per lavorare.

Il 16 dicembre è arrivato finalmente il momento della prima uscita sul campo. Vado a casa di don Eduardo. Incontro non pochi problemi a trovare la molto ben nascosta stazione della micro, ma alla fine arrivo a destinazione. Preciso per il pranzo, che condivido con Eduardo e un tipo che è lì per lavoro. Sorge subito un problema: quest'anno è piovuto molto ed i lavori sono molto indietro, Eduardo sta costruendo un'altra casa e l'uomo che è lì a lavorare sta affittando ad Eduardo dei macchinari per la giornata. Questo significa che Eduardo mi aiuterà perché lo ha promesso ad Alfredo, ma di corsa. La fretta non è una buona cosa, ma capisco Eduardo e quindi partiamo al trotto verso il Cerro. Dalla fertile e coltivata pianura si innalza verde e ripido il Cerro Conungueño. Nella ripida salita attraversiamo pascoli e boschetti di pino insigne e di eucalipto. Finché giunti in cima si estende una piccola porzione di bosco nativo, veramente accerchiato dalle coltivazioni. Da qui scendiamo attraverso un bosco di alto fusto con predominanza di sclerofille, la biodiversità è piuttosto contenuta e la varietà di specie risulta decisamente impoverita. Purtroppo le incombenze della vita quotidiana pesano e ho notato fin da subito la premura di Eduardo di terminare il giro. Comprendo perfettamente la sua posizione, rispetto alla ricerca però ne è risultato un elenco approssimativo e non ho avuto la possibilità di gestire le cose in maniera completamente soddisfacente. Comunque ci siamo fumati una bella sigaretta sotto un enorme *koigüe* e siamo ritornati al suo lavoro.

vocaboli generali reperiti:

- *kura*: pietra
- *ko*: acqua
- *mawiza*: collina boscata
- *folik*: radice
- *mamul*: legno
- *lelfun*: prato
- *kacn*: erba
- *menoko*: luogo con molta acqua, rigoglioso e con molta energia

vocaboli botanici:

mapuzugun	castigliano	nome scientifico
- <i>folo</i>	boldo	<i>Pneumus boldo</i>
- <i>xive</i>	laurel	<i>Laurea sempervirens</i>
- <i>murra</i>	zarzamora	<i>Rubus ulmifolius</i>
- <i>xaru wayun, koli mamel</i>	arrayán	<i>Luma apiculata</i>
- <i>kvla</i>	quila	<i>Chusquea quila</i>
- <i>penu</i>	peumo	<i>Cryptocarpa alba</i>
- <i>xolxo</i>	cardo blanco	<i>Sonchus asper</i>
- <i>naje mamul</i>	hualle	<i>Nothofagus obliqua</i>
- <i>foye</i>	canelo	<i>Drymis winterii</i>
- <i>koine</i>	coigüe	<i>Nothofagus dombeyi</i>

- <i>gefuñ</i>	avellano	Gevuina avellana
- <i>lega</i>	palo lenga	Nothofagus pumilio
- <i>temu, stemu</i>	temo	Blepharocalyx cruckshanskii
- <i>pita</i>	pita	Rosa canina
- <i>liñe</i>	lingue	Persea lingue
- <i>pvlo</i>	pilo	Sophora microphylla
- <i>kvlon</i>	maque, maqui	Aristotelia chilensis
- <i>niji, puliu-puliu</i>	patagua	Crinodendron patagua
- <i>cakai</i>	chacai	Discaria trinervis
- <i>pixen</i>	tabaco	Nicotiana tabaccum
- <i>coskai</i>	pica-pica ...	
- <i>tvlonko, muxun</i>	...	Gunnera chilensis (?)

Santa María de Llaima

Informatore del secondo incontro è don Marciano, Mapuche Pewenche, agricoltore di circa 70 anni, con la collaborazione di un nutrito gruppo di signore della comunità. La zona è vicino a Melipeuko, Comunidad de Santa María de Llaima, il luogo preciso il Cerro Cerken, circa 10 km a sud di Melipeuko, a circa 500 metri d'altitudine. Il monte forma parte della cordigliera; nella vallata ci sono pascoli e coltivi. Il bosco nativo comincia, alternato ai pascoli, alla base del monte. Le cime non sono molto alte. In vetta si vede l'araucaria, più in basso boschi con dominanza di *naje* e presenze significative di *laurel* e *maki*. Pendici molto ripide e presenza di parziale utilizzo del bosco.

Il 13 gennaio, dalla casa di don Marciano, nel giro di due ore riusciamo a fare colazione, a radunare la quindicina di signore, a procurarci un mezzo che ci porti tutti ai piedi della *cordillera*. Da segnalare il ruolo di staffetta a cavallo di Ana María per coordinare tutto!

Visto che tutti i boschi sono proprietà privata dobbiamo chiedere il permesso anche per farci una passeggiata e raccogliere qualche *remedio*. Permessi che ci viene negato per ben due volte. Alla fine troviamo chi ci fa passare e cominciamo la camminata da una casetta. Inizia la stradella che dopo un prato ripidissimo entra nel bosco nativo, ripidissimo pure questo. In pratica tutta la camminata è stata una breve ma verticale salita che ha velocemente decimato le vecchiette. Loro raccoglievano piante, Ana María spiegava il loro uso e don Marciano diceva il nome in mapuzugun. Purtroppo anche nel suo caso molti nomi non se li ricorda (per fortuna ci davano un aiuto le altre signore), e la priorità l'hanno le piante con utilità pratica.

Questo bosco è decisamente più esteso, ma l'utilizzazione forestale parziale a cui è soggetto nella parte più a valle tende anche qui a ridurre la biodiversità. Probabilmente salendo ulteriormente le cose migliorano, ma il caldo e l'età media degli escursionisti impone il ritorno e un bel *pic-nic* in una radura.

vocaboli generali reperiti:

- *mawiz̃a*: bosco
- *lifkar*: radura (campo limpio)

vocaboli botanici:

- <i>liñe</i>	lingue	Persea lingue
- <i>arvejilla</i>	arvejilla	Pisum sativum
- <i>kvla</i>	quila	Chusquea quila
- <i>kvlon</i>	maque, maqui	Aristotelia chilensis
- <i>kejem</i>	frutilla	Fragaria chiloensis
- <i>puswe</i>	corcolén	Azara integrifolia
- <i>xive</i>	laurel	Laurelia sempervirens
- <i>kinilwe</i>	siete camisas	Escallonia rubra
- <i>lxixu</i>	quintral de maqui	Viscum album
- <i>kujé</i>	culle amarillo	Oxalys sea
- <i>mulul</i>	zarzaparrilla	Ribes magellanicum
- <i>raral</i>	radal	Lomatia hirsuta
- <i>pvlv, pulu</i>	pilo	Sophora microphylla
- <i>kopive</i>	copihue	Lapagea rosea

- <i>koilkusa</i>	flor de copihue	
- <i>olivillo</i>	olivillo	Aextoxicom punctatum
- <i>cipres</i>	ciprés silvestre	Austrocedrus chilensis
- <i>luma</i>	luma	Amomyrtus luma
- <i>pulan xolxo</i>	cardo blanco	Sonchus asper
- <i>kur xolxo</i>	cardo negro	...
- <i>cijum</i>	chillim	Nertera granadiensis oppure
		Ambrosia eliator
- <i>kvk-kvk</i>	cresta de gallo	Lomaria chilense
- <i>pelai</i>	vaqui,voqui	Muchlem beckia glastulata
- <i>koyam</i>	roble	Nothofagus obliqua
- <i>kiní</i>	colihue	Chusquea culeou
- <i>cilko</i>	chilco	Fuchsia magellanica

Puente Quepe

Il 25 gennaio ha luogo l'incontro con Hilda, mapuche wenteche, *maci* di circa 65 anni. Hilda vive in una comunità poco fuori Temuko (8 km a est della città, all'altitudine circa 200 m, nel Sector Huichahue, a Puente Quepe). Purtroppo piove e inoltre lei è quasi inferma, quindi niente giro nel bosco. Per fortuna però ha un vivaio di *remedios* davanti a casa e quindi riusciamo comunque a concludere qualcosa.

vocaboli botanici reperiti:

- <i>ñefun</i>	avellano	Gevuina avellana
- <i>mesewe</i>	palo santo	Weinmannia trichosperma
- <i>koyam</i>	roble	Nothofagus obliqua
- <i>kvlon</i>	maque, maqui	Aristotelia chilensis
- <i>fvkfon</i>	huevil	Vestia bycioides
- <i>ahve palgin</i>	salvia	Salvia officinalis
- <i>mulul</i>	zarzaparrilla	Ribes magellanicum
- <i>xive</i>	laurel	Laurelia sempervirens
- <i>kewen waka panlin</i>	matico	Budleja globosa
- <i>weja</i>	huella	Abutilon vitifolium
- <i>micay</i>	calafate	Berberis darwinii
- <i>pucwue</i>	corcolen	Azara integrifolia
- <i>pixal lawen</i>	huallo	Kageneckia oblonga (?)
- <i>me lawen</i>	origanillo de campo	Satureja multiflora
- <i>penu</i>	peumo	Cryptocarpa alba
- <i>noxú</i>	palo notru, notro	Embothrium coccineum
- <i>mañiu</i>	maño	Podocarpus salignus
- <i>maten</i>	maiten	Maitenus boaria
- <i>refu</i>	huevil	Vestia foetida ...
- <i>niji patawa</i>	palo patagua	Crinodendron patagua
- <i>newen lawen</i>	ulmo	Eucryphia cordifolia
- <i>rilin</i>	chacai	Discaria serratifolia
- <i>kole mamul</i>	temo de monte	Blephalocarix divaricatum
- <i>nyme lawen</i>	manzanilla	Matricaria chamomilla
- <i>miyaya</i>	chamico	Datura stramonium

contributo della comunità mapuche warriache, della città di Temuko:

- <i>pixen wes wes</i>	cañamo	Cannabis sativa
------------------------	--------	-----------------

Parte C - Le inchieste di Fabio Malfatti e Filippo Lenzi Grillini.

Inchieste sono state realizzate nel quadro del progetto *Formación institucional, investigación y documentación para el desarrollo agroforestal sustentable de las comunidades Mapuche de Chile*

Fabio Malfatti

Premessa

Le attività di ricerca qui descritte, svoltesi negli anni 2008 – 2009, si distinguono dalle precedenti per essere realizzate all'interno del progetto di cooperazione internazionale: *Formazione Istituzionale, Ricerca e Documentazione per lo Sviluppo Agroforestale Sostenibile delle Comunità Mapuche del Cile*³¹ (di seguito: Il progetto). L'intero lavoro di ricerca è strettamente legato alle attività realizzate dal 2007 al 2011.

Il progetto nasce dai contatti con le organizzazioni indigene locali e le comunità realizzati durante le precedenti missioni di ricerca, che hanno portato alla richiesta di creare ricadute pratiche delle ricerche in atto sul territorio.

Agli inizi del 2005, Luciano Giannelli del Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena dell'Università di Siena (CISAI) mi ha affidato il non semplice incarico di scrivere un progetto (e reperire i relativi finanziamenti) capace di integrare sviluppo del territorio e le ricerche di etnolinguistica ed etnobotanica nelle aree mapuche pewenche-williche realizzate sino al momento.

La mia intenzione era di realizzare processo di progettazione partecipata per mettere a punto obiettivi che coincidessero con gli interessi locali. Durante la stesura delle linee generali del progetto sono state realizzate varie riunioni in videoconferenza con i partner cileni, i quali a loro volta avrebbero riportato i risultati degli incontri con i rappresentanti tradizionali delle comunità e con gli abitanti. Dopo quasi due anni di ricerca dei fondi, finalmente nel 2007 il progetto presentato assieme al Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" di Perugia (CSACA) viene finanziato dall'Istituto Italo Latino Americano (IILA) su fondi del Ministero degli Affari Esteri (MAE). Il Circolo Amerindiano assume la direzione esecutiva del progetto, mentre il CISAI si fa carico della direzione scientifica e nell'autunno 2007 abbiamo potuto iniziare questa sperimentazione nell'integrare ricerca accademica e sviluppo del territorio che è diventata la mia principale occupazione per oltre quattro anni.

Di seguito descriverò le attività di ricerca sul campo e il processo di analisi realizzato sulle registrazioni. Per approfondimenti sull'esecuzione del progetto è possibile fare riferimento alle relazioni di avanzamento³², Malfatti F. (2009, 2010)³³; per approfondimenti sulla metodologia,

³¹ *Formazione Istituzionale, Ricerca e Documentazione per lo Sviluppo Agroforestale Sostenibile delle Comunità Mapuche del Cile*. Capofila del progetto era il Centro Studi Americanistici 'Circolo Amerindiano' di Perugia, direzione scientifica del CISAI..

³² Per i dettagli cfr. Malfatti F. (2009, 2010) Malfatti Fabio, 2009, *Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità mapuche dell'area di Coñaripe, Cile*, in: "Quaderni di Thule," n. VIII., vol. Atti del XXX Convegno Internazionale di Americanistica, Pag: 49 – 59; Malfatti Fabio 2010, *Aggiornamenti sul progetto: Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità mapuche dell'area di Coñaripe, Cile*, in: "Quaderni di Thule," n. IX, vol. Atti del XXXI Convegno Internazionale di Americanistica, Pag: 41 – 53.

³³ Malfatti F. (2009, 2010) Malfatti Fabio, 2009, *Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità mapuche dell'area di Coñaripe, Cile*, in: "Quaderni di Thule," n. VIII., vol. Atti del XXX Convegno Internazionale di Americanistica, Pag: 49 – 59; Malfatti Fabio 2010, *Aggiornamenti sul progetto: Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità mapuche dell'area di Coñaripe, Cile*, in: "Quaderni di Thule," n. IX, vol. Atti del XXXI Convegno Internazionale di Americanistica, Pag: 41 – 53.

Malfatti F. (2011, 2013)³⁴; mentre una riflessione su alcuni aspetti delle dinamiche createsi negli anni di lavoro vedasi Lenzi Grillini F. e Malfatti F. (2017)³⁵.

I testi sono consultabili sul sito del progetto <https://sites.google.com/a/unisi.it/mapuche/> e/o sul sito personale di autoarchiviazione³⁶.

Scheda progetto

Durata del progetto: Prevista: 5 novembre 2007 – 5 novembre 2009, 24 mesi. Conclusione effettiva giugno 2011, 43 mesi.

Soggetto proponente: Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano”.

Direzione scientifica: Centro Interdipartimentale Studi sull'America Indigena, Università di Siena (CISAI).

Partner locale: autorità tradizionali delle comunità coinvolte costituite in consejo consultivo.

Ente finanziatore: Istituto Italo-Latino Americano (IILA).

Localizzazione geografica: Sector de Coñaripe. Comune de Panguipulli, Valdivia, XIV Región de Los Rios.

Obiettivo Generale:

Supportare le capacità delle comunità mapuche e delle organizzazioni locali nella gestione ambientale partecipata e sostenibile sia dal punto di vista ambientale che culturale, per arrivare alla formulazione dei piani di gestione locale e alla stipula degli accordi con CONAF³⁷.

Il progetto si propone di fornire risorse e strumenti per promuovere una gestione armonica delle risorse del territorio attraverso la partecipazione attiva delle comunità rurali dell'area del Comune de Panguipulli (Sector de Coñaripe, XV Región de los Rios, Chile) ai processi di valorizzazione dell'economia rurale, del patrimonio ambientale e culturale ed alla predisposizione di uno sfruttamento eco-sostenibile delle risorse agro-forestali dell'area e alla offerta turistica, è essenziale fornire gli strumenti affinché queste comunità possano partecipare al processo. La presenza di accordi per la gestione del territorio stipulati con CONAF, rendono ancora più urgente la formazione di tecnici e professionisti per avviare le fasi previste negli accordi

Breve cronistoria del progetto

Alla base di questa esperienza, c'era l'intenzione del CISAI di consolidare i rapporti con le comunità ed avviare una stabile collaborazione a distanza nel reciproco interesse: da una parte assicurare un flusso di informazioni verso i ricercatori di Siena e d'altra fornire a comunità ed organizzazioni locali, studi e ricerche a supporto dello sviluppo sostenibile.

Negli anni delle attività del progetto ho realizzato vari viaggi:

2008 Primo viaggio di coordinamento di circa un mese e mezzo (42 giorni). Durante questo primo soggiorno sono stati realizzati due percorsi con Jeannette Caripan, che aveva precedentemente lavorato con Luciano Giannelli. I due percorsi avevano l'obiettivo principale di testare la metodologia di lavoro.

³⁴ Malfatti Fabio, 2011, *Tecnologie Digitali, Rappresentazioni Del Territorio e Ricerca Etnoantropologica. Le Fonti Orali e La Rappresentazione Del Territorio*. Quaderni Di Thule, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Americanistica(X); Malfatti Fabio 2013 *Analisi Qualitativa Su Archivi Audiovisivi Digitalizzati; Il Software Transana*. Lares in: “Fonti Orali, approcci e dialoghi tra antropologia e storia orale” Numero monografico a cura di Elena Bachiddu, Lares, Anno LXXVIII, N. 1-2-Gennaio-Agosto 2012 (dicembre 2013): 143-164.(Anno LXXVIII, N. 1-2-Gennaio-Agosto 2012): 143-164.

³⁵ 2017, Lenzi Grillini, Filippo e Malfatti Fabio, 2017, *Etnolinguistica e rivendicazioni territoriali: sperimentazioni di un modello integrato di ricerca e sviluppo tra i Mapuche del Cile*. In: L'antropologia in azione; Esperienze etnografiche fra America Latina e Italia, Lenzi Grillini F., CISU, Roma.

³⁶ <http://www.fabiomalfatti.it/articoli>

³⁷ Corporación Nacional Forestal, Ente dipendente dal Ministerio de Agricultura cileno, responsabile per la gestione delle risorse forestali.

- 2008 Secondo viaggio di coordinamento dal 1° di novembre del 2008 – al 16 novembre 2008 (15 giorni), dedicato esclusivamente al coordinamento del progetto e alle riunioni con le comunità.
- 2009 Ricerca sul campo e coordinamento dal 9 febbraio 2009 al 1° aprile 2009 (51 giorni). Questo viaggio è stato organizzato in due fasi: nei primi 15 giorni, prima dell'arrivo di Filippo Lenzi Grillini, il secondo ricercatore coinvolto nel progetto, mi sono dedicato esclusivamente al coordinamento ed alla preparazione per la ricerca. Dopo l'arrivo di Filippo Lenzi Grillini mi sono diviso tra ricerca e coordinamento. Purtroppo, vari problemi del progetto hanno creato una situazione complessa che ha limitato la quantità di escursioni realizzabili. In totale sono state realizzate 4 escursioni di circa 5 ore ciascuna.
- 2010 Viaggio di chiusura progetto, dal 15 febbraio 2010 al – 2 aprile 2010 (46 gg.) Include 18 giorni di missione in Paraguay per formazione e collaborazioni con Insito, una organizzazione che opera nella zona vicina al confine con la Bolivia. Purtroppo, la concomitanza del viaggio con il devastante terremoto verificatosi in Cile nel 2010 ha limitato le visite alle comunità per gli accordi finali e la valutazione delle attività svolte.

Una situazione complessa

In occasione del primo viaggio realizzato nell'area di lavoro nel febbraio del 2008 in veste di coordinatore di progetto, ho realizzato alcuni percorsi per testare i metodi e il flusso di lavoro nella gestione dei dati studiato pensato per la campagna di ricerca sul campo da realizzare a novembre – dicembre 2008.

Sin dai primi giorni di attività è emerso che la situazione locale era più problematica del previsto e che alcuni fattori locali mettevano a rischio il progetto. Il tema è trattato in dettaglio nei rapporti di avanzamento Malfatti F. (2009, 2010) e in una recente pubblicazione Lenzi Grillini F. e Malfatti F. (2017). In sintesi, durante il primo viaggio di coordinamento abbiamo dovuto interrompere la collaborazione con il partner locale a causa di conflitti interni all'organizzazione legati, anche ma non solo, alla situazione politica ed alle elezioni dei rappresentanti indigeni in parlamento.

Il problema che ci siamo trovati ad affrontare è a chi affidare le molteplici attività che avrebbe dovuto svolgere locale: coordinare il progetto localmente, realizzare monitoraggi, inviare i rapporti e le rendicontazioni. Nella fase di progettazione il mio ruolo come coordinatore di progetto italiano era quello di supervisione alle attività, monitoraggio e valutazione, ed in fase di stesura del bilancio avevamo destinato la maggior parte delle risorse alle attività locali e ottimizzato le spese di viaggio programmando monitoraggio e ricerca in ogni viaggio di permanenza.

Abbiamo pensato di rafforzare il ruolo del Consiglio delle autorità tradizionali, già previsto nel progetto con il ruolo di supervisione e controllo, ed affidare a loro il ruolo di coordinamento locale. Idealmente questa prospettiva era entusiasmante: le ricadute economiche sarebbero state quasi totalmente locali e avremmo potuto realizzare un doppio processo di formazione *in itinere*: gestione delle sostenibili delle risorse locali e gestione di progetti.

Nella pratica, come sanno tutte le persone che si sono trovate in processi partecipativi che coinvolgessero le comunità, in America latina o in Italia, situazioni del genere sono molto complesse da gestire anche quando è presente localmente un coordinatore di campo con esperienza. In questo caso coordinamento generale, amministrazione e direzione di progetto sarebbero state non solo a distanza, ma addirittura in un altro continente e con risorse molto limitate.

A distanza di anni, debbo dire che la sfida dal 7 novembre 2007, data di avvio delle attività, al 20 giugno 2011, data della chiusura definitiva della rendicontazione, è stata estenuante. Il percorso pieno di ostacoli, alcuni immaginabili, altri che mi hanno colto di sorpresa, come 'l'attacco' al progetto da parte di alcune organizzazioni indigene locali, che ci accusavano di essere 'strumento della oppressione transnazionale di ENEL energia'. Il tutto limitato a una manifestazione di fronte alla sede e una serie di lettere e volantini.

Superare le difficoltà ha richiesto un notevole investimento di lavoro a titolo volontario e numerose notti insonni. Però posso dire che la soddisfazione di portare a buon fine un progetto diventato 'impossibile' per le mutate condizioni di partenza, senza rinunciare alla qualità e alla quantità delle azioni, ha ripagato l'impegno.

I risultati ottenuti sono dovuti principalmente ai componenti della squadra locale, senza i quali non sarebbe stato possibile procedere, che hanno saputo dedicarsi con grande spirito di sacrificio agli ideali di sviluppo partecipato a cui si ispira il progetto e ad una serie di sinergie attivate con organizzazioni operavano nella stessa area.

In particolare desidero ringraziare Alfredo Pichumilla, logko della Comunità di Pucura sul lago Calafken, che con la sua saggezza è riuscito a trovare sempre una via di uscita anche alle situazioni più complesse; Hector Pichumilla, werken di Alfredo Pichumilla, per il supporto dato alle attività e l'integrità morale che lo contraddistingue; Rodrigo Huaiquilao, ingegnere forestale incaricato della realizzazione del GIS e della formazione dei rilevatori; Ximena Cuadra, coordinatrice di progetti per l'Osservatorio Ciudadano de Temuco, che con le sue capacità di mediazione e l'abilità nel focalizzare le energie su obiettivi, ha permesso la sinergia con altri progetti, oltre a risolvere una serie di problematiche legate ai diritti indigeni. Un ringraziamento particolare va a Gerardo Berrocal, responsabile della produzione di video e della formazione degli operatori locali, che nelle fasi più critiche ha assunto il ruolo di amministratore locale e coordinatore, nonostante che questi ruoli non fossero nei suoi compiti, assicurando che il percorso andasse a buon fine.

Le premesse alla ricerca sul campo

Uno dei problemi che ha rallentato notevolmente le attività di ricerca è legato a quella che potremmo chiamare la 'resistenza' di varie persone delle popolazioni originarie verso le attività di ricerca e sul comunicare i propri saperi. Ci siamo soffermati più volte a riflettere sulle cause di questa 'resistenza' e quale sarebbe stato il modo migliore di affrontarla. Il tema meriterebbe approfondimenti che esulano dagli obiettivi di questa pubblicazione.

Purtroppo sull'intero processo pesa un percorso di progettazione partecipata al quale non abbiamo partecipato in prima persona, per cui non sappiamo cosa sia stato realmente detto o fatto. Da parte nostra, sin dalle prime riunioni a novembre 2007, abbiamo illustrato le attività del progetto e di ricerca come strettamente integrate. Ad ogni incontro è stato dedicato ampio spazio a domande, chiarimenti e richieste di modifica delle attività del progetto. Dagli incontri con le comunità, con i logko e dal costante contatto con i collaboratori del progetto, non erano emersi dubbi o resistenze sulla ricerca etnolinguistica. Ma nell'autunno 2008, in prossimità dell'avvio della fase di rilevazione sul campo, la coordinatrice locale, incaricata di preparare il terreno per il lavoro, inizia a rispondere in modo evasivo alle richieste sulla situazione, e a poche settimane dalla partenza viene richiesto di inviare urgentemente un documento con il protocollo di lavoro e le modalità di conservazione dei dati. Nelle settimane successive il problema emerge in tutta la sua complessità: non c'è accordo sulla realizzazione della ricerca, e quella che era la nostra attività prevalente attorno alla quale è stato costruito il progetto viene messa in dubbio.

Esiste una diffusa diffidenza verso i ricercatori che 'rubano i saperi per fare soldi e carriera con i libri', ma in questo caso, dove il progetto di supporto alle comunità era stato costruito, o almeno inizialmente pensavamo così fosse, su richiesta delle comunità stesse la situazione era particolarmente deludente. Ci trovavamo di fronte al rischio di gettare al vento oltre tre anni di lavoro e vedere fallire completamente la speranza di integrare ricerca e supporto alle comunità. Le origini di questo problema sono varie e complesse, di seguito cercherò di riassumere brevemente, per approfondimenti vedere Malfatti F. (2008, 2009) e Lenzi Grillini F. e Malfatti F. (2017)³⁸.

Abbiamo riflettuto ampiamente sulle varie possibili cause. Ritengo che i fattori in gioco siano stati molteplici e che la situazione critica sia il risultato di una interazione tra vari elementi. Alcune indiscrezioni avallano anche l'ipotesi che vi siano state pressioni e 'consigli' da parte di alcune persone sui logko e sulle comunità. Di seguito elenco alcuni fattori, ma sicuramente ne esistono altri che ignoro.

Come prima cosa dobbiamo ipotizzato una relazione tra alcune domande ed osservazioni fatte durante le riunioni che in qualche modo possano essere correlate con gli immaginari sui ricercatori occidentali. Osservazioni, mai sono state fatte in modo chiaro ed esplicito, che potremmo ricondurre alle sotto gli stereotipi 'classici': "Gli antropologi ci rubano le informazioni e si arricchiscono"³⁹, oppure, "Le

³⁸ Opere citate.

³⁹ Le frasi riportate tra virgolette non sono citazioni dei referenti sul campo, ma stereotipi incontrati durante anni di lavoro.

informazioni sono nostre perché dovremmo darle agli altri che le sfruttano senza che noi riceviamo nessun beneficio?”. Il fatto che la ricerca si concentrasse sulle piante, porta ad associare con: “piante medicinali brevettate dalle industrie farmaceutiche per fare un sacco di soldi”. Il sospetto per la curiosità dei ricercatori occidentali che rivolgono le loro attenzioni spesso verso ambiti marginali, dal punto di vista emico, della quotidianità, e apparentemente senza un guadagno diretto, genera sospetto. Ad alimentare la complessità tutto questo era anche la presenza vicina di un grosso progetto con obiettivi simili nell'area di Kurarwe (Curarrehue) a nord del vulcano Villarrica, condotto da ricercatori dell'Università di Lancaster (UK)⁴⁰. Progetto al quale i rappresentanti indigeni dell'organizzazione partner iniziale si erano ispirati per scrivere il nostro progetto. I coordinatori del progetto dell'Università di Lancaster, avevano stipulato un protocollo di intesa molto restrittivo sull'uso dei dati, basato sugli accordi internazionali per la ricerca e condivisione dei dati genetici.

Giovano un ruolo rilevante i fattori legati alle attività del progetto. A parte le conflittualità rilevate sin dall'inizio, tra il novembre 2008 e la fine gennaio 2009 le comunità coinvolte hanno dovuto affrontare un notevole sforzo a seguito della imminente procedura di inserimento nel catasto nazionale delle aree incluse nel Parque Nacional Villarrica. Questa procedura ha aperto la possibilità di opposizione, ed seguito di una serie di ricorsi e anche grazie all'interessamento del gabinetto della presidente Bachelet, la registrazione è stata sospesa e concesso un breve lasso di tempo per procedere a una verifica congiunta tra CONAF e gli esperti nominati dalle comunità. In poche settimane le comunità hanno dovuto completare il lavoro di georeferenziazione programmato per i successivi tre mesi. Ogni grande sforzo provoca un esaurimento fisico ed emotivo, in questo caso abbinato anche a delusioni. Le verifiche sui confini hanno rivelato una complessità che gli stessi soggetti non immaginavano: diritti rivendicati da alcuni non avevano fondamento; altri hanno scoperto di avere diritti su aree che non immaginavano; in alcuni casi è emersa una situazione delle proprietà molto complessa con varie irregolarità e addirittura ci sono stati tentativi di manipolazione dei confini, cosa che ha creato ulteriori attriti interni. Inoltre, a fine del lavoro, è stata anche frustrata la speranza di soluzioni a tempi brevi, vista la necessità di ulteriori ricorsi e verifiche, classica risposta della struttura burocratica dello stato a ogni ostacolo.

Altra considerazione: tutte le attività del progetto portavano evidenti i benefici diretti: i fondi per le attività; la mappatura degli usi tradizionali come strumento per la lotta ai diritti; la formazione nell'uso degli audiovisivi aggiunge saperi ai giovani; le attrezzature messe a disposizione sono un contributo concreto da dividersi successivamente; la formazione e le riunioni sono utili e considerati come un momento di socialità e di consolidamento delle relazioni di potere con le organizzazioni non governative (devo dire che in tutti questi anni di lavoro in cooperazione, non riesco a togliermi la sensazione che la formazione sia percepita come un rituale da compiere per avere altri benefici). Ma quali sono i benefici diretti e concreti della ricerca? Che ricaduta può avere accompagnare in giro due italiani che fanno domande stupide sulle piante e sul paesaggio e, poverini, non hanno nemmeno una buona memoria perché chiedono continuamente di ripetere i nomi?

Se a quanto detto, aggiungiamo che la ricerca sul campo si è svolta nel momento della trebbiatura, al termine dell'estate, in un anno in cui lavori estivi erano in ritardo, in parte a causa del clima, in parte per le intense attività di georeferenziazione dei mesi precedenti, possiamo capire che la situazione non era semplice come avrebbe potuto sembrare a prima vista.

La ricerca sul campo

Nel cronoprogramma originario le attività di ricerca sul campo erano previste per l'inizio della primavera australe del 2008 (novembre-dicembre) in modo da essere presenti durante la fioritura della maggior parte delle specie, mentre la partenza è stata posticipata a febbraio 2009, in piena estate. Sono arrivato in Cile due settimane prima di Filippo Lenzi Grillini, per svolgere le attività di coordinamento del progetto e iniziare a preparare il terreno alla ricerca.

⁴⁰ Progetto “Community Resource Management Planning in the Maichin River Valley” realizzato dal Department for Environment Food and Rural Affairs (Defra). (Holdham P. 2007) Per approfondimenti: <http://www.darwininitiative.org.uk/project/15028/>.

Il protocollo di ricerca

Uno degli obiettivi della ricerca era di mettere a punto un metodo che consentisse la condivisione e lo scambio dei dati tra ricercatori in modo che potessero essere riutilizzati da terzi o realizzate analisi incrociate. Anche per future verifiche, ripetizioni o approfondimenti, era importante mantenere un collegamento tra tutte le informazioni.

Prima dell'avvio di ogni attività, controllavamo che gli orologi interni dei vari dispositivi digitali fossero sincronizzati con il GPS, che acquisisce l'orario direttamente dai satelliti. Per ogni spostamento veniva registrata anche la traccia GPS in continuo, in modo da collegare ogni fotogramma o istante di registrazione ad una specifica posizione (dettagli in Malfatti F. 2011: p 517).

Per l'analisi delle registrazioni e la gestione dei dati, abbiamo utilizzato Transana⁴¹, un *software* per l'analisi qualitativa *open source* e dal costo contenuto, in modo da permettere anche a ricercatori che dispongono esigui fondi di ricerca, organizzazioni indigene o studenti, di accedere ai vantaggi dell'analisi qualitativa assistita da computer. Transana è stato progettato sulle necessità dei ricercatori che debbono analizzare registrazioni audio o video, gestire gli archivi di registrazioni e condividere i dati e il di forza del programma sta nella continua e costante aderenza in tutte le fasi di lavoro, tra testo, trascrizioni, categorie utilizzate e sintagmi delle registrazioni originali.

In una situazione di lavoro che doveva essere realizzata in più fasi, con frequenti interruzioni e condiviso, ci è stato di grande aiuto avere un solo strumento per gestire tutto il flusso di lavoro e analisi dei dati: schedatura e trascrizione dei sintagmi significativi, annotazione delle registrazioni e fotografie, redazione di appunti, codifica e interrogazione del data base. Sia in fase di analisi, ma anche oggi, a 8 anni di distanza, ci ha permesso di individuare velocemente sintagmi rilevanti nelle registrazioni, ordinare e controllare le note, verificare il contesto in cui la singola occorrenza è stata raccolta e scambiare i dati tra ricercatori.

Al termine di ogni percorso le registrazioni video venivano compresse in formato facilmente utilizzabile sul computer (circa 700Mb per ora di registrazione) con in sovrapposizione la data, ora della registrazione *timecode*⁴².

A seguito delle esperienze nelle precedenti attività di raccolta è stato elaborato un protocollo di lavoro che idealmente avrebbe dovuto seguire il seguente schema:

1. Presentazione alle comunità del protocollo di lavoro, discussione e approvazione (da realizzarsi per mezzo del coordinatore locale e del coordinatore di progetto prima dell'arrivo dei ricercatori sul campo).
2. All'arrivo dei ricercatori, presentazione alle comunità e ciclo di riunioni per chiarire gli ultimi dubbi.
3. Percorso libero con informatori: almeno 2 percorsi per ogni comunità per un totale di 6 percorsi
4. Revisione con l'informatore delle foto scattate per raccogliere nuovi termini o ulteriori riflessioni. Attività da realizzarsi in un contesto familiare (casa dell'informatore o altro luogo indicato dal soggetto) a qualche giorno di distanza dal percorso.
5. Schedatura del contenuto delle registrazioni mediante il software per l'analisi qualitativa Transana. Verifica e eventuale cancellazione di parti sensibili (commenti o altre informazioni non inerenti alla ricerca, che può accadere di registrare durante interazioni prolungate).
6. Revisione comunitaria delle immagini e/o dei video (da valutare sul momento e in accordo con le persone riprese) per un confronto collettivo sui nomi e sulle informazioni raccolte.
7. Consegna di copia delle registrazioni audio, video e fotografie ai rappresentanti delle comunità.
8. Analisi approfondita delle registrazioni da realizzare al rientro in Italia.

⁴¹ Transana è un software *open source* sviluppato dall'università del Wisconsin. Nel 2006, durante la redazione del progetto il costo del software era molto basso. Nel 2015 l'Università decide di abbandonare il progetto e David Woods, lo sviluppatore, rileva il codice e continua lo sviluppo indipendentemente, mantenendo prezzi concorrenziali. Per approfondimenti, su l'uso di Transana Malfatti F. (2011, 2013), op. cit. Inoltre www.transana.org (in lingua inglese).

⁴² Con la sovra impressione di data, orario in continuo (HH.MM.SS) e il timecode del nastro digitale originale, ogni fotogramma viene individuato univocamente ed è possibile risalire al luogo esatto, collegando con le coordinate della traccia GPS, anche se in alcuni casi la registrazione video è stata messa in pausa.

Desidero evidenziare i problemi e le possibili conseguenze legate alla grande facilità nella duplicazione e riproduzione delle registrazioni digitali. Questa accelerazione può portare conseguenze anche gravi, come la perdita di controllo sulle registrazioni, o situazioni complesse se la registrazione viene riprodotta con l'informatore o in altre situazioni senza una attenta revisione. Ciò che ha facilitato lo scambio di dati tra ricercatori, mette anche a rischio la *privacy* degli informatori (Malfatti 2007, p.69 e sgg.). Ritengo che sia responsabilità del ricercatore gestire con cautela le informazioni raccolte e che comunque abbia la responsabilità di analizzarne il contenuto prima di riprodurre o consegnare copie delle registrazioni, anche allo stesso informatore. Accade spesso che in registrazioni prolungate (varie ore), l'informatore dimentichi la presenza del registratore, e si lasci andare a confidenze o commenti, che riprodotti in altri contesti possono generare conflitti o conseguenze penali. Mentre la duplicazione di un nastro era più complessa, la duplicazione di un file digitale prende solo pochi minuti ed è alla portata di, quasi, tutti.

La metodologia

L'innovazione in questa inchiesta è legata al perfezionamento della metodologia di registrazione e analisi dei dati raccolti, dove abbiamo cercato di sfruttare al massimo le opportunità offerte dalle tecnologie di registrazione digitali. L'obiettivo era di creare un *corpus* di dati che potesse essere scambiato tra vari ricercatori, in modo da incrociare e stratificare le analisi nel tempo. Per una descrizione dettagliata sulla metodologia, su come il flusso di lavoro si integri con le altre attività del progetto e sulle principali problematiche riscontrate nella realizzazione delle attività rimando all'articolo Malfatti F. (2011).

Nella fase di impostazione della metodologia di ricerca, avevamo affrontato il tema se fosse opportuno pagare o meno gli informatori. La decisione è stata di non dare compensi agli informatori, dato che l'attività era inclusa in un progetto i cui benefici avrebbero dovuto ricadere su tutta l'area. Oggi, con il senno del poi, valuterei con più attenzione la possibilità del compensare il tempo investito da chi ci accompagna nella ricerca, anche in relazione ai punti problematici citati sopra.

Le escursioni

Prima di realizzare il percorso, all'informatore veniva spiegato che ci avrebbe accompagnato in una passeggiata e realizzato una sorta di 'visita guidata' per persone che vogliono apprendere il mapuzugun, segnalando in totale libertà i nomi delle specie vegetali o degli elementi del paesaggio ritenuti rilevanti.

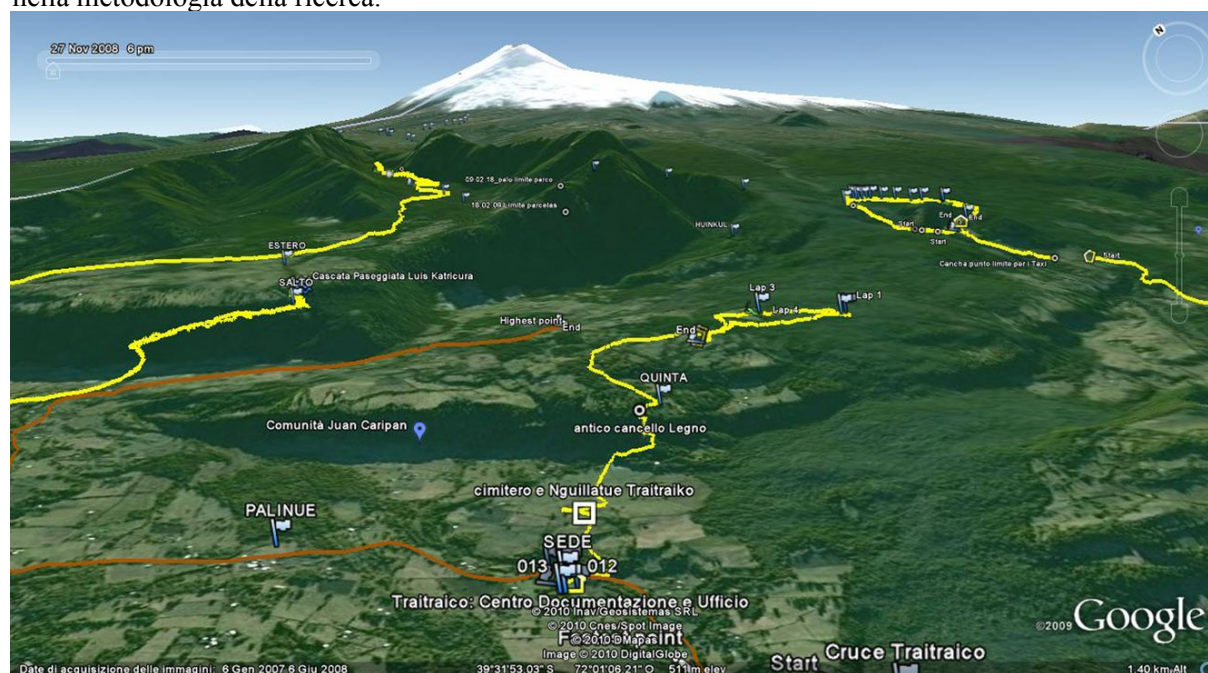
Per i ricercatori era chiaro che durante il percorso avrebbero dovuto evitare di indirizzare la conversazione e limitarsi a chiedere chiarimenti per ubicare correttamente il referente materiale del termine e mantenere l'interazione. Le occorrenze segnalate venivano fatte ripetere più volte, utilizzando stratagemmi dialogici, in modo da avere varie ripetizioni della pronuncia.

Di seguito diamo una breve descrizione delle escursioni realizzate.

Per la registrazione abbiamo utilizzato un radiomicrofono professionale Sennheiser EW100, con il quale abbiamo sperimentato una buona ricezione sino a circa 70 metri di distanza; due registratori digitali Olympus WS-321 e WS-331; due macchine fotografiche digitali; GPS Garmin Maps60 e videocamera miniDV Canon XM2 con varie batterie aggiuntive. L'uso del registratore audio digitale ci ha permesso di realizzare registrazioni ininterrotte di varie ore, mentre il radiomicrofono consente di avere sempre un'ottima qualità di registrazione, anche se l'informatore è distante. Il segnale audio del radiomicrofono posizionato sull'informatore veniva generalmente registrato sul canale destro della videocamera o del registratore digitale, mentre sul canale sinistro veniva collegato un microfono panoramico montato sulla telecamera o vicino al registratore, in modo da registrare osservazioni, annotazioni e le domande del ricercatore. La registrazione veniva costantemente monitorata utilizzando un auricolare per verificarne la qualità e per intervenire se si fossero presentati problemi. I percorsi sono stati interamente georeferenziati utilizzando un GPS con la funzione traccia attivata, mentre per ogni occorrenza o punto rilevante veniva memorizzato un punto specifico. Per approfondimenti e dettagli vedi Malfatti (2011, p.515).

Di seguito descriveremo solo i percorsi dedicati alla ricerca etnobotanica. Esiste documentazione audiovisiva di tutti i percorsi per la georeferenziazione dei luoghi significativi e per la definizione dei

confini delle aree di uso tradizionale, oltre che di riunioni ed eventi. I percorsi si spingono sino alle pendici del vulcano Villarica e nell'area di raccolta dei piñones⁴³. La documentazione include narrazioni e interviste, in mapuzugun e castigliano, realizzate dal gruppo di lavoro, ma non rientrano nella metodologia della ricerca.



Percorsi realizzati durante la ricerca.

Genaro Caripan 27 febbraio 2009

La prima escursione è stata realizzata con Luis Katricura, un giovane conosciuto durante una delle riunioni di coordinamento del progetto che si è offerto di accompagnarci. Luis è uno dei pochi giovani che parla e comprende correttamente il mapuzugun.

All'appuntamento Luis si è presentato con un altro giovane, Christian Collipal ci viene presentato come conoscitore di erbe medicinali. Cristian non fa parte dalle comunità incluse nel progetto e richiede un compenso per la prestazione. Chiariamo che la ricerca è una delle attività di gestione sostenibile del territorio a cui partecipano alcune comunità dell'area, che se vuole partecipare ci fa molto piacere, ma non sono previsti compensi. I due giovani, anche se visibilmente delusi, decidono di realizzare ugualmente l'escursione esprimono parere contrario all'uso della videocamera e durante il percorso hanno un atteggiamento che potremmo definire 'moderatamente reticente'. La documentazione è limitata a fotografie ed alla registrazione audio. L'escursione è stata comunque molto utile per testare la metodologia di registrazione e mettere a punto la necessaria intesa tra i due ricercatori. Durante l'escursione io mi sono incaricato della gestione delle attrezzature, delle registrazioni e della documentazione fotografica, mentre Filippo Lenzi Grillini ha assunto il ruolo di interlocutore dell'informatore. Luis sceglie di raggiungere una cascata considerata sacra, percorrendo strade sterrate. La cascata si trova all'interno di una proprietà privata e il proprietario richiede il pagamento di un ingresso ai turisti che vi si recano durante i giorni festivi. Da un piccolo cancello si accede a un'area dove sono presenti due grandi tavoli con panche, seguendo un sentiero attrezzato con gradini e un corrimano, è possibile scendere sino alla base della cascata.

L'escursione è durata circa 4 ore, interamente registrate, percorrendo circa 10 chilometri. Dalla prima schedatura emergono solo 9 occorrenze di dati relativi a piante. In totale contiamo 37 occorrenze in mapuzugun legati a toponimi, animali, paesaggio e piante, molti dei quali ripetuti e alcuni poco chiari.

⁴³ I *piñones* sono i frutti del *pewen*, *Araucaria araucana*, albero sacro per i mapuche.

Genaro Caripan 27 febbraio 2009

Genaro Caripan ci è stato presentato come il logko della comunità di Traitraiko, padre di Isabel, coordinatrice locale del progetto nel periodo febbraio 2008 - marzo 2009, e di Rogelio che partecipa attivamente alle attività del gruppo di produzione audiovisiva. La famiglia Caripan in generale si è sempre dimostrata molto presente nelle attività del progetto e disponibile a comunicare, varie volte sono stato ospitato presso l'abitazione della famiglia e quasi sempre la sera di fronte al fuoco sia Genaro che la moglie si sono dilungati in racconti.

Anche Genaro ha preferito non essere ripreso con la videocamera, per cui l'escursione è stata realizzata con le stesse modalità della precedente registrando con radiomicrofono e scattando foto per ogni occorrenza.

La conversazione è iniziata a pranzo presso l'abitazione, dove ci sono stati serviti cibi tradizionali, raccontati vari aneddoti e mostrate alcune asce di pietra presumibilmente molto antiche.

Dopo il pranzo e una lunga conversazione, alle 15 circa quando, quando l'aria si è fatta più fresca, iniziamo il percorso. Genaro inizia a indicarci i nomi della piante sin dall'orto della casa, e durante tutto il percorso segnala frequentemente piante o elementi del paesaggio. Parla in modo veloce, omettendo spesso i soggetti, per cui a volte è difficile capire.

Per i primi 300 metri percorriamo aree di pascolo e appezzamenti di coltivazioni. Prima di netrare nel bosco costeggiamo un appezzamento in lavorazione per convertirlo da boscaglia a terreno coltivabile. In tutta l'area sono chiaramente visibili i segni di un antico incendio: ceppi anneriti e grossi tronchi semi carbonizzati. Entriamo in un bosco ceduo, non sono presenti piante di dimensioni rilevanti, tanto che ad un certo punto Genaro segnala un grosso albero dicendo «aquí tenemos un arrayan, *kaiul mamul*. El único palo que me queda⁴⁴».

Dopo circa 20 minuti, e varie occorrenze, usciamo dal bosco ceduo più fitto ed entriamo in un'area di bosco molto basso, costituita prevalentemente da piante di *avellano*, *triaka* e *coigue* e altre piante che crescono sulla colata lavica. In inverno, i rami di *coigue* e i polloni in ricrescita, vengono utilizzati come foraggio per le vacche. Genaro riporta che nell'area c'è stato un grande incendio nel 1983 o 1984 che ha bruciato tutta la vegetazione, che comunque in questo punto doveva essere molto bassa dato che siamo su una colata lavica con strato molto ridotto e a chiazze di suolo fertile. Possibile che si tratta dello stesso incendio del quale abbiamo visto tracce vicino alla casa della famiglia. In questa area Genaro estrae materiale da costruzione: la lava si è depositata a strati e in alcune zone gli strati possono essere facilmente separati con una leva di ferro ottenendo lastre circa 10 -20 cm di spessore e dimensioni varie. Queste pietre vengono vendute da come materiali da costruzione per rivestimenti o per pavimentazione di vialetti esterni.

Facciamo un largo giro in questa area accidentata ma ricca di vegetazione bassa. Appena usciamo dalla colata lavica e rientriamo nelle aree di pascolo, facciamo una breve sosta sotto un *wawan* che Genaro traduce in spagnolo come *tepa* (*Laureliopsis philippiana*). Sulla via del ritorno rientriamo nel bosco dove Genaro segnala molte altre piante. Quando incontra il *paupawen* (*Luzuriaga radicans*), un rampicante, costruisce uno strumento musicale tradizionale, una specie di scacciapensieri realizzato con un rametto piegato ad arco e la corda costituita dal *paupawen* (stesso strumento verrà segnalato da Rogelio Caupán). Rientriamo alla casa di Genaro al tramonto, rimaniamo a dormire presso la famiglia e scendiamo a valle la mattina dopo una appetitosa colazione.

Il percorso a piedi, interamente georeferenziato, è durato circa 3 ore con registrazione audio ininterrotta. Abbiamo percorso circa 5 chilometri, rimanendo quasi sempre all'interno della proprietà della famiglia Caripan. Anche se la distanza percorsa è inferiore rispetto alla precedente escursione, il risultato qualitativo e quantitativo è nettamente superiore.

Rogelio Caupán 3 marzo 2009

Rogelio Caupán ci è stato presentato sin dall'inizio delle attività del progetto come logko della comunità di Kurrumawiza, la situazione delle relazioni tra comunità locali e famiglie è piuttosto complessa e non irrilevante ai fini dell'inchiesta etnolinguistica. La proprietà delle terre in cui vive Rogelio è della famiglia della moglie, cosa non comune ma nemmeno totalmente anomala.

⁴⁴ «Ecco qui un arrayan, *kuiun mamul*. L'unico albero che mi rimane [inteso come albero pregiato per legname]» estratto da WS_30013; 11' 15,5".

La casa di Rogelio Caupán è la più lontana da Coñaripe. Per raggiungerla è necessario percorrere circa 7 chilometri di strada sterrata, in parte in ottime condizioni e in parte di difficile percorribilità soprattutto in giornate di pioggia. Dal punto in cui è possibile arrivare in auto, a circa 700 metri di quota, si prosegue a piedi su un sentiero per circa un chilometro per raggiungere la casa della famiglia di Caupán a circa 850 metri di quota, praticamente al limite tra la quota degli insediamenti stanziali e l'inizio dell'area di *veraneo*⁴⁵. Saliamo nella nebbia, dato in prima mattinata le montagne attorno a Coñaripe sono quasi sempre avvolte in foschie. Giunti alla casa, spieghiamo di nuovo cosa vorremmo fare e dopo una serie di chiarimenti alle 11,24 partiamo per l'escursione. Rogelio non ha problemi ad essere ripreso e finalmente possiamo sperimentare a pieno la metodologia di registrazione.

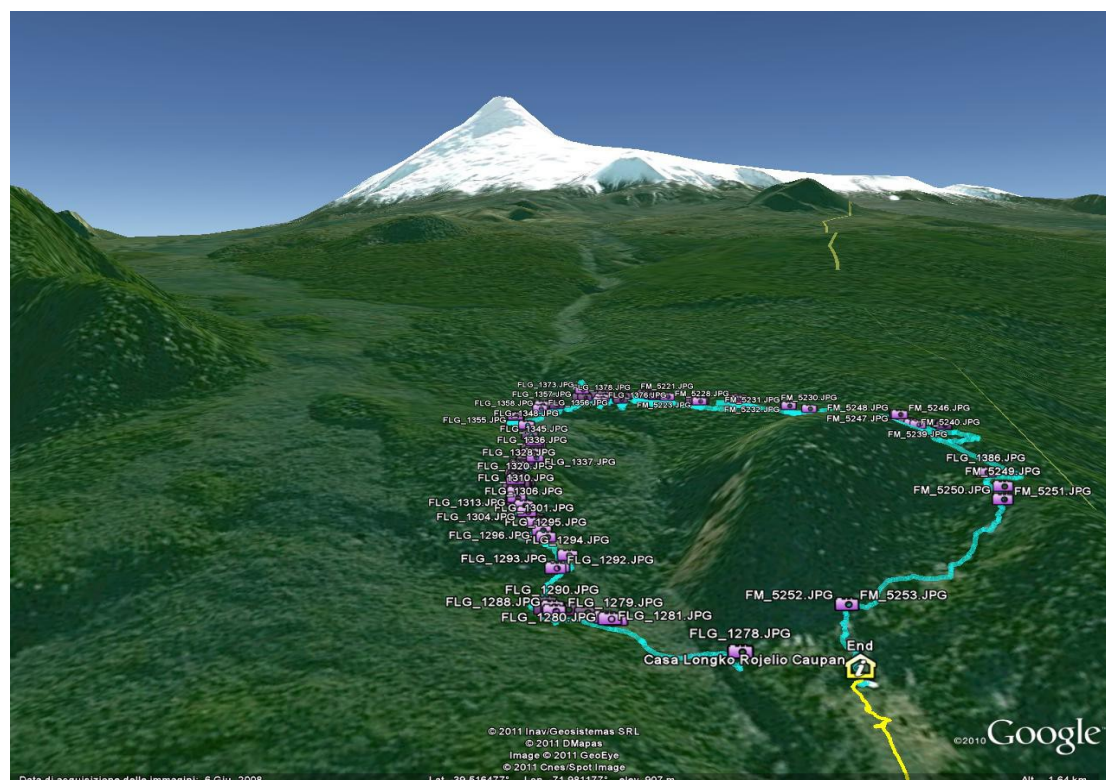
Sin dalle prime battute Rogelio è molto disponibile, segnala spontaneamente piante ed elementi del paesaggio, conversa e spiega. Mano a mano che prende confidenza si addentra in spiegazioni sempre più lunghe e dettagliate con un uso crescente del mapuzugun e traducendo poi in spagnolo. L'uso del mapuzugun è collegato anche al fatto che tutte le registrazioni realizzate durante le attività del progetto, sia quelle realizzate dal gruppo di produzione audiovisiva che quelle realizzate durante l'indagine etnobotanica, sarebbero state consegnate alle comunità per costituire il primo nucleo di un archivio per la conservazione del patrimonio orale.

Senza dubbio l'escursione con Rogelio è la migliore sotto tutti i punti di vista: durata, varietà dei luoghi attraversati, quantità e qualità dei termini rilevati e qualità delle registrazioni e delle informazioni. Anche in questo caso ci siamo divisi il lavoro: mentre io mi occupavo della videoregistrazione e del GPS, Filippo Lenzi Grillini ha assunto il ruolo di interlocutore e di fotografo.

Per individuare meglio la pronuncia avevamo pensato di realizzare un primissimo piano del viso durante la pronuncia per ogni parola, ma ci siamo resi conto che questa pratica sarebbe stata molto invasiva e quindi rinunciato a realizzarle in modo sistematico.

Registrando con la videocamera, il radiomicrofono diventa uno strumento essenziale. Varie volte sono dovuto rimanere indietro per completare una serie di dettagli o una panoramica, ed il radiomicrofono mi consentiva di continuare a registrare l'interazione verbale che avveniva anche a 50 metri di distanza.

L'escursione è durata 5 ore, percorrendo 12,4 chilometri. In totale abbiamo registrato 3 ore di video, 5 ore di audio, scattato 186 fotografie, anche questo percorso interamente georeferenziato.



Hector Pichumilla 23 marzo 2009

Le precedenti escursioni erano state realizzate con una sola persona e la lingua prevalente era lo spagnolo. Il logko Alfredo Pichumilla, della comunità di Pucura, ha deciso che Josè Antilef avrebbe condotto il percorso in mapuzugun mentre il figlio, Hector Pichumilla, avrebbe realizzato la traduzione in spagnolo. Abbiamo raccolto questa decisione con molto interesse: da un lato l'inversione della lingua prevalente utilizzata poteva fornire una interessante possibilità di confronto tra struttura del discorso in mapuzugun e traduzione emica in castigliano, d'altra parte l'abbiamo interpretata come un rivendicazione di autonomia. Anche in questo caso probabilmente le motivazioni sono molteplici e non pare possibile prescindere dalla situazione che stavano attraversando le comunità in alla fine di marzo 2009, con il massimo delle tensioni in atto. Era infatti emerso un tentativo di manipolazione dei toponimi da parte di alcune famiglie per ottenere vantaggi a discapito di altre, cosa facilmente disinnescata grazie alla metodologia partecipata in cui ad ogni rilievo dei confini dovevano partecipare rappresentanti di tutte le comunità e i risultati venivano socializzati in riunioni aperte. Altro elemento importante, il logko Alfredo Pichumilla, il più anziano tra le autorità tradizionali nel Consejo Consultivo del progetto e il più legato alla tradizione non ha realizzato personalmente il percorso, in parte perché anziano ma anche per evitare di apparire direttamente dando una sorta di 'autorizzazione' alla ricerca. Il percorso è stato limitato all'area limitrofa alla casa. Come è evidente nelle registrazioni video, la situazione è meno fluida delle precedenti, in parte a causa della personalità degli informatori, e in parte al contesto del momento. Tra i vari fattori, credo che fossero sempre presenti dei timori che la ricerca fosse finalizzata a trovare piante medicinali da brevettare, o che le informazioni potessero essere utilizzate da altri per questo scopo.

Anche se il percorso è stato limitato alla sola area attorno alla casa, le informazioni raccolte sono interessanti, in parte per le lunghe spiegazioni in mapuzugun e in parte perché lo spazio attorno alla casa del logko Pichumilla è gestito in modo molto intenso e ogni angolo ha una funzione. La durata del percorso è stata di 2 ore e 26', per un totale di 1,3 chilometri. Sono state scattate di 45 fotografie e realizzate 2 ore di videoregistrazione.

Analisi dei dati

Date le ridotte risorse disponibili il lavoro di analisi, e grazie all'uso del software Transana, abbiamo previsto di realizzare l'analisi in tre fasi:

- A. Schedatura veloce durante la permanenza sul campo individuando i principali termini in mapuzugun e inserendo un marcatore (*timecode*) per collegare il testo con l'esatto punto della registrazione. Si riporta la traduzione del termine fornita in spagnolo, una sintesi della conversazione, l'uso della pianta e i dati essenziali dei documenti collegati (codice fotografie, punto del GPS, ecc.).
- B. In un secondo tempo, in parte durante il lavoro sul campo e in parte al rientro, ogni sintagma sintagma significativo (*clip*) viene codificato con parole chiave per effettuare ricerche⁴⁶ nel database. Ad esempio è possibile ricercare tutte le occorrenze della parola *cachu*, ascoltarle in sequenza, rivedere il contesto della registrazione, confrontare i vari contesti d'uso, le pronunce e verificare che non vi siano errori nelle varie fasi di elaborazione.
- C. Il lavoro svolto nelle fasi A e B, avrebbe facilitato il successivo lavoro di un linguista specializzato in mapuzugun nell'analisi le registrazioni, il quale avrebbe potuto utilizzare le precedenti elaborazioni. La possibilità di confrontare facilmente sintagmi di registrazione e reperire le informazioni necessarie per identificare l'ambiente dove è avvenuta l'occorrenza, il contesto del discorso e il luogo in cui il termine è stato utilizzato, avrebbe permesso di formulare ipotesi e realizzare verifiche incrociate con altri ricercatori.

I fondi disponibili non consentivano la fase C, che avrebbe dovuto essere inclusa in un successivo progetto di ricerca, e che tutt'oggi resta come una potenzialità. Abbiamo comunque rilevato 52 differenti occorrenze

⁴⁶ Per un elenco delle categorie e delle parole chiave utilizzate vedi paragrafo "Categorie e parole chiave utilizzate nella prima analisi"

nella categoria termini mapuzugun, anche se sarebbe necessaria una verifica, dato che vari termini che gli informatori affermano essere in lingua mapuzugun sembrano derivare dallo spagnolo.

L'innovazione introdotta in questa campagna di rilevazione è la dettagliata documentazione visiva realizzata (fotografica e audiovisiva), oltre alla georeferenziazione delle occorrenze, che offrirà ai ricercatori che nel futuro avranno accesso a questi dati la possibilità di ubicare il contesto originale in cui l'occorrenza linguistica è avvenuta. Sarà possibile, ad esempio, ripetere i percorsi e confrontare i paesaggi a distanza di tempo, oppure verificare i termini in successive campagne.

Per mantenere in collegamento tra il dato pubblicato nel glossario e il dato originario, anche senza dover utilizzare Transana, ad ogni occorrenza è stato assegnato un codice univoco e realizzato un database di collegamento sotto forma di tabella con i dati rilevanti. Per ogni occorrenza vengono riportati: codice univoco, nome informatore, data registrazione, minuti e secondi dall'inizio registrazione, trascrizione approssimata in mapuzugun, nome in spagnolo fornito dall'informatore, nome in italiano, breve sintesi degli usi della pianta, ambiente in cui è presente il referente (es. domestico, radura, bosco fitto, ecc.), note, codice delle foto scattate, nome del file audio/video relativo, nomi dei file di testo, coordinate GPS.

Dobbiamo sottolineare che data l'esigua entità di fondi disponibili per l'attività di ricerca, è stato solo grazie alla dedizione di tutti noi che, con passione e nonostante le varie vicissitudini, siamo riusciti a realizzare un lavoro di insperata qualità: dal punto di vista della quantità dei termini raccolti, della qualità delle registrazioni e del rilievo dei dati di contesto. Infine la metodologia di trattamento dei dati può certamente considerarsi al livello delle più avanzate metodologie di analisi qualitativa assistita da computer (Computer Assisted Qualitative Data Analysis, CAQDA).

Accordi sull'uso dei dati

Uno dei problemi con cui abbiamo dovuto confrontarci in questo progetto di ricerca, avvenuta in un contesto istituzionale e non di attività individuale di ricercatore sul campo, è stata la necessità di allineare le attività con i vari protocolli e accordi internazionali per la tutela dei saperi tradizionali delle popolazioni originarie, e firmare protocollo di intesa sull'uso e la gestione dei dati.

Le convenzioni internazionali di riferimento prese in considerazione sono la dichiarazione ONU dei diritti dei popoli indigeni ONU (2007)⁴⁷, la convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ILO (1989b)⁴⁸ e la Convenzione per la diversità biologica, CDB (1992)⁴⁹.

Dal punto di vista pratico, quando io e Ximena Cuadra, coordinatrice dei progetti di gestione sostenibile del territorio dell'Osservatorio Ciudadano di Temuco⁵⁰, abbiamo iniziato a stilare la proposta di accordo sull'uso dei dati, ci siamo trovati di fronte a una sterminata bibliografia dove le problematiche venivano affrontate dal punto di vista teorico e spesso in modo molto ideologico, mentre abbiamo avuto serie difficoltà nel reperire testi che ci aiutassero a tradurre i principi in un accordo concreto, tale da conciliare il rispetto dei diritti dei popoli originari, le necessità delle organizzazioni coinvolte che a loro volta sono sottoposte i vincoli dei finanziatori e, non ultime, le necessità della ricerca scientifica che implicano una circolazione dei dati e una elaborazione.

Come base di partenza per l'accordo sull'uso dei dati avevamo un accordo preliminare che sintetizza i principi con i quali i ricercatori avrebbero agito e come sarebbero stati trattati i dati.

Dopo varie riflessioni, per garantire la libera circolazione delle informazioni, ma anche che i prodotti delle attività congiunte non venissero modificati, abbiamo scelto di fare riferimento alle licenze Creative Commons⁵¹ ed in particolare alla licenza: *Attribuzione, non commerciale e non opere derivate* 2.5 il cui codice legale è tradotto in tutte le lingue e localizzato per la maggior parte degli

⁴⁷ UN, United Nations, 2007, Dichiarazione Delle Nazioni Unite Sui Diritti Dei Popoli Indigeni. http://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS_it.pdf accessed January 1, 2010.

⁴⁸ ILO, International Labour Organization, 1989, C169 Indigenous and Tribal Peoples Convention. <http://www.ilo.org/ilolex/cgi-lex/convde.pl?C169> , accessed January 1, 2010.

⁴⁹ CDB - UNEP, 1992 Environmental Law and Institutions Programme Activity Centre, Convention on Biological Diversity, June 1992. [Nairobi]: United Nations Environment Programme, Environmental Law and Institutions Programme Activity Centre. http://treaties.un.org/doc/Treaties/1992/06/19920605%2008-44%20PM/Ch_XXVII_08p.pdf <http://www.cbd.int/convention/convention.shtml>

⁵⁰ Vedi Malfatti F. (2010), p.45 *Reti tra organizzazioni*.

⁵¹ www.creativecommons.it

Stati⁵². I nostri timori erano concentrati sui pericoli legati alle norme vigenti sul copyright e sulla difficoltà di individuare procedure o metodi che potessero eliminare il rischio che qualcuno rivendicasse la proprietà intellettuale sui saperi tradizionali raccolti, diventando detentore individuale, e non collettivo, di diritti, dato che spesso non è possibile prescindere dagli effetti delle norme sui diritti di autore e sul copyright, se non esplicitamente dichiarato. Il precedente concreto è la vicenda degli antichi titoli di proprietà comunitari *Titulos de Merced*⁵³, che in definitiva sono stati interpretati come ‘titolo di proprietà’ intestato alla persona fisica del logko e quindi soggetti a successione, divisione tra eredi e a compravendita con il solo consenso dell’intestatario (Hellen, P., s.d.)⁵⁴. L’uso dei *Creative Commons* in questo accordo, non esclude totalmente la concessione di usi commerciali ma dovrebbe garantire la libera circolazione e l’utilizzo dei dati. È probabile l’esistenza di soluzioni più efficaci, ma al momento e con le informazioni disponibili al tempo ci siamo orientati su questa scelta.

Categorie e parole chiave utilizzate nella prima analisi

Di seguito indichiamo le parole chiave utilizzate per codificare le registrazioni e i sintagmi significativi in Transana.

Nelle ultime versioni di Transana sono state introdotte molte nuove funzioni, come ad esempio l’analisi della frequenza delle parole presenti nelle trascrizioni, che ampliano notevolmente le possibilità di analisi e di interrogazione del database.

Gruppi di parole chiave utilizzati:

Dati Generali

File multimediale: Sigla e nome del file multimediale

Comunità: luogo in cui è avvenuta la registrazione, inteso come territorio delle comunità.

Persone: Nomi delle persone presenti nella registrazione. Per ogni nome viene creata una parola chiave

Tipologia Registrazione: Intervista, percorso etnobotanica, riunione, situazione informale.

Contenuti:

Inquadratura: tipo di inquadratura (panoramica, dettaglio, primo piano, primissimo piano ecc.)

Nomi Luoghi: Toponimi: nomi dei luoghi o località geografiche

Indicatori naturali: intesi come fenomeni osservabili che vengono collegati a catene causali, siano esse botaniche, metereologiche, climatiche, sociali o di altro tipo.

Ricette: ricette e spiegazioni di come preparare e/o raccogliere cibi e/o piante medicinali.

Spiegazioni proprietà mediche: ipotesi o spiegazioni degli informatori sulle proprietà curative o del metodo di cura.

Spiegazioni fenomeni naturali: ipotesi o spiegazioni degli informatori sulle motivazioni dei fenomeni naturali.

Spiegazioni fenomeni sociali: ipotesi o spiegazioni degli informatori sulle motivazioni dei fenomeni sociali.

⁵² Per la descrizione della licenza consultare: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/deed.en> (disponibile anche in italiano e spagnolo) mentre per i riferimenti legali: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/legalcode>

⁵³ La definizione giuridica del possesso della terra da parte dei mapuche è iniziata nel 1860 con l’emissione dei *Titulos de Merced* e con le *Escrituras de Comisario* (emessi tra il 1866 e il 1929). Questi titoli furono assegnati per terre comuni date in concessione o donate alle popolazioni originarie dallo Stato cileno. Una delle differenze principali tra i due titoli è che i *Titulos de Merced* trasferiscono la proprietà, generalmente a nome del logko come rappresentante dell’intera comunità, mentre le *Escrituras de Comisario* sono concessioni d’uso, restando la proprietà allo Stato.

⁵⁴ Pacheco, Hellen, s.d. *Situazione giuridica delle minoranze indigene in Cile*, sito web CISAI - Centro Interdipartimentale di Studi sull’America Indigena, Università degli Studi di Siena, <http://www.unisi.it/cisai/pacheco.htm> (data di accesso Giugno 2018).

Termini mapuzugun: per ogni termine rilevato viene creata una parola chiave, al momento sono stati raccolti in totale di 52 termini, tra questi sono presenti sinonimi, o nomi simili pronunciati in modo differente.

Termini Spagnolo: Parola riportata dall'informatore come traduzione del termine mapuzugun.

Uso: ambito di utilizzo della pianta o del materiale. Ad es. agricoltura, alimentazione degli animali, alimentazione umana, combustibile, costruzione, materia prima, uso medicinale, colorante/tintura).

Glossario

a cura di Silvia Rossi

Nella seguente lista, ogni lemma mapuche – talvolta, offertoci dalla fonte come mapuche e in realtà non tale: in tal caso si pone in corsivo - è seguito, nell'ordine, dal corrispondente vocabolo castigliano (o dall'agnizione di castigliano, con indicazione del termine mapuche quando disponibile), dalle varianti reperite, dalla nomenclatura botanica, dall'indicazione dell'intervista in cui compare il lemma e dagli eventuali riscontri effettuati in vari repertori.

Schematicamente, dunque, il glossario di termini botanici è stato organizzato secondo la seguente convenzione grafico-strutturale:

Lemma Mapuche, Nome Castigliano, *Nomenclatura Botanica*, eventuali varianti, citazioni o informazioni sulle caratteristiche e sull'uso, Repertorio da cui il lemma è stato estratto / Eventuali riscontri (*lemma mapuche*, 'nome castigliano', "descrizione o informazioni relative eventuali", sigla del repertorio).

L'ordine alfabetico seguito è quello castigliano; per l'ortografia mapuche delle voci direttamente reperite, il riferimento al sistema Ragileo è meglio specificato in dettaglio all'inizio del presente lavoro. Le voci citate da fonti scritte son rese nell'ortografia dell'originale.

Sul piano lessicale si danno qui indicazioni di voci specifiche e non sempre di quelle iperonimiche, come *kacu* 'erba', cfr. però *aliwen*.

Per lo scioglimento delle sigle o delle indicazioni sommarie presenti in ciascun lemma, forniamo il seguente elenco, che include quindi anche la bibliografia di riferimento:

- Azar = AZAR Pablo, 2003, *Usos de la flora de Norpatagonia*, Universidad del Comahue, Neuquén.
- Carmona = PÉREZ CARMONA Daniel, 1993, *Diccionario mapuche*, Editorial Antiyal, Santiago de Chile.
- Catrileo = CATRILEO María, 1996², *Diccionario lingüístico-etnográfico de la lengua mapuche (Mapudungun, Español, Inglés)*, Editorial Andrés Bello, Santiago de Chile..
- Chil = <http://www.chilebosque.cl/list.html> (*Resumen de la lista de la Flora Vascular Nativa de Chile*).
- Conejeros = CONEJEROS Ana María, 1995, *La Herbolaria Medicinal Mapuche* in AA.VV. *Medicinas y culturas en La Araucanía*, Editorial Sudamericana, Santiago de Chile, pp. 265-308.
- Erize = ERIZE Esteban, 1960, *Diccionario comentado mapuche-español (arauco, pehuenche, pampa, picunche, rancolche, huilliche)*, Universidad Nacional del Sur, Buenos Aires.
- Fich = <http://fichas.infojardin.com>
- Gumucio = GUMUCIO Juan Carlos, 1999, *Hierarchy, Utility and Metaphor in Mapuche Botany*, Università di Uppsala, Uppsala.
- Herb = ALBORNOZ Ana María, Graciela MONTERO, Valentina FARÍAS e Alicia NEGRI, *Introducción a la complejidad herbolaria de la medicina tradicional mapuche*, in www.unisi.it/cisai/testi/Cono Sud.
- HRC = HERNÁNDEZ SALLES Arturo, 1997, *Diccionario ilustrado mapudungun, español, inglés*, Pehuen, Santiago de Chile

- Navarro = NAVARRO Dióscoro, 1992³, *Breve Diccionario Español-Mapuche*, Editorial Fértil Provincia, Santiago de Chile.
- Plant = <http://www.plantasnet.com/> (*Diccionario on line de las plantas medicinales*)
- Z = ZUCARELLI Carmen e altri, 1999, *Diccionario Mapuche-Español, Español-Mapuche*, Calenche, Argentina.

Riferimenti interni

Giannelli = Parte A-Le inchieste (1=A, 2=B; 3=C)

Badii = Parte B-Le inchieste (a=primo incontro, b=secondo incontro; c=terzo incontro)

Malfatti-Lenzi Grillini = Parte C-Le inchieste (i numeri associati ad ogni voce corrispondono a quelli usati all'interno del file *schede escursioni etnolinguistiche Chile 2009.xls*)

ace kurra, tipo di pietra, Malfatti-Lenzi Grillini (GC019) / *achecura*, 'piedras muy esquinadas, probablemente simbólicas', Erize; *kura*, 'piedra', Catrileo e Navarro; *achen*, 'piedra porosa', e *cura*, 'piedra, roca', Z.

ajenko, ajenjo, Malfatti-Lenzi Grillini (GC002) / *akenko*, 'Ajenjo', *Asteimisia absinthium*, "estimula la secreción gástrica y biliar, carminativo, diurético y febrífugo", Conejeros, pag. 29; 'Ajenjo, Absintio, Ajorizo, Artemisa Amarga, Yerba Santa o Incienso de Andalucía', *Artemisia absinthium*, "tónico gástrico, colerético, vermífugo, emenagogo", Plant; 'Ajenjo, Absintio', *Artemisia absinthium*, "antihelmintica, aperitiva, emenagoga", Fich.

alfiz kacu, alfilla, *Papilionaceae*, Giannelli (3) / Gumucio, pag. 185; cfr. 'ALFALFA ARBÓREA', *Medicago arborea (Papilionaceae)*, Fich; *allfid*, 'arveja', Carmona.

aliwen, arbol (a qualsiasi stadio del suo sviluppo), Giannelli (3) / Z; Erize; Carmona.

alwe palgin, salvia, *Salvia officinalis*, Badii (c); *palgui*, pianta usata per cicatrizzare e disinfettare, Malfatti-Lenzi Grillini (LK016) / Plant; *palguin* (erba), Erize; *alwe*, Erize; *alwepalngiñ* (salvia) per *Salvia verbenacea* ponendo *palngiñ* come 'matico' - *Budleja globosa*, HRC.

arvejilla, *Pisum sativum*, Badii (b) / Fich.

arvejas, habichuelas, *Phaseolus vulgaris*, Giannelli (2) / Fich.

atawa, Giannelli (1) / Nessuna attestazione.

cilku, parte interna del tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (GC017, RC054, RC056, RC004, LK020, LK027, RC016) / Nessuna attestazione.

cakai, *Discaria trinervis*, Badii (b) / Chil; Z; Erize; *chacay*, *Discaria chacaye*, Azar.

cancu loyram, (tipo di fungo edule), Giannelli (3) / Nessuna attestazione.

cag, rami o probabilmente nome delle differenti propaggini del tronco che entrano nella terra, Malfatti-Lenzi Grillini (GC029) / *changkiñ*, 'rama de árbol', Catrileo; *chang*, 'rama, pierna, gancho', Navarro; 'gajo o ramito de árbol; rama; gancho', Erize; 'pierna', HRC; 'brazo, rama, ramal', Z; *chan* 'pierna, muslo, gancho', Carmona.

cao mamel, (variante più grande della KILA - vedi *kvla*), Giannelli (2) / Nessuna attestazione.

caurra qeñi, nome sia del frutto che della pianta curativa, Malfatti-Lenzi Grillini (GC020) / *chaura*, *Pernettya mucronata*, *Pernettya pumila* e *Gaultheria phillyreifolia (Ericaceae)*, Chil; per Fich *Pernettya mucronata* è 'Pernetia'; *chaura*, "murta o murtilla no comestible; medicina urinaria, intestinal", sinonimo di *charua*, "arbusto, especie de murta llamada también *chigue*" (vedi *chije*), Erize; *chaura* o *charva*, "varios arbustos de frutos en cápsula, baya o drupa", Z.

cenke, cueva o caverna, Malfatti-Lenzi Grillini (LK011) / "término araucano para designar un tipo de sepulturas que se construían en lo alto (vértice de una altura) y nunca en un valle o un llano. [...] Forman una especie de cueva", Z; *chenque cura*, "piedras del cementerio", Z; per Erize 'cueva, caverna' è *curco*.

- cije** o **cige**, murta de diablo, albero usato come pasto bovino, ma anche come medicinale; la corteccia ripulita e bollita dà un colorante per tingere, Malfatti-Lenzi Grillini (RC008) / *charua*, “arbusto, especie de murta llamada también *chigue* con la que hacían chicha”, Erize; ‘murta’ (arbusto mirtáceo) per Navarro è ÜÑÜ; (vedi **cijum**?).
- ciklanta**, (prima del nome di un albero significa “da frutto”, “da giardino”, es. **chiklanta mansano** - contrapposto a **aliwen**), Giannelli (2) / Nessuna attestazione.
- cijko**, chilco, *Fuchsia magellanica*, Badii (b), Giannelli (1,2); *chilko*, uso alimentare per il bestiame, ma sia il frutto, sia il fiore rosso (che può servire anche per tingere) sono considerati medicinali, Malfatti-Lenzi Grillini (GC017, RC054, RC056, RC004); *chilko*, pianta che cresce dove è più umido, Malfatti-Lenzi Grillini (LK020, LK027); *chilku*, parte interna del tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (RC016) / Conejeros pag. 296; Gumucio, pag. 184; *chillko* per ‘chilco o fucsia’, Navarro e Catrileo; *chilca* per ‘planta de romero’, Z; *chil(l)co*, Erize; *chillko*, ‘chilco’ per *Fuchsia magellanica* o *Wild fuchsia*, HRC; *kila-fosí*, ‘chilca’, *Baccharis salicifolia*, Herb; *chilco* o *tilco*, ‘chilca o fucsia’, Herb; ‘arbusto (fucsia)’, Carmona; *chilco*, ‘aljaba, jazmín del Papa’, *Fuchsia magellanica* e *chilca*, *yacnaiotr*, *sassinn*, *ñadin*, ‘chilca’, *Baccharis salicifolia*, Azar.
- cijum**, chillim, rucachucao, coralito, *Nertera granadiensis* o *Ambrosia eliator*, Badii (b) / Erize; *chillün*, *Nertera granadiensis* (*Rubiaceae*), Gumucio p. 187; *chillüm*, ‘tomatillo’, *Ambrosia eliator* L., “antidiarreico, cura úlceras”, Conejeros, pag. 307; *rucachucao* o *coralito*, *Nertera granadensis* (*Rubiaceae*), Chil.
- coskay**, pica pica, , Badii (a) / Cfr. *chos* (giallo), Erize; *chos lawen*, *Rhynchosia senna* var. *senna*, Azar.
- cvkocvko**, chucón, Giannelli (2) / “Arbusto de hojas espinosas y flor anaranjada. Sus frutos maduros se asemejan al maqui. También conocido como **michay**”(vedi), Catrileo; Erize attesta voce simile per ‘laringe’ (?).
- chvpon** o **kaí**, chupón, Giannelli (1) / (la mata, el *quiscal* en Chiloé), Navarro; *CAI* ‘mata del chupón’, Erize; il nome del frutto è **nüyü**, Navarro e Erize; *kai*, “mata de chupón”, Carmona.
- eleco**, Giannelli (1), **aynpe**, elecho, Malfatti-Lenzi Grillini (RC075); **maniu (vedi)** per *aynpe* o *elecho*, “para canoca (parte esterna del tronco)”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC074); **koalien(?)**, elecho, felce, Malfatti-Lenzi Grillini (LK023, LK029) / Nessuna attestazione.
- eucalipto**, *Eucalyptus globulus*, Giannelli (1) / Conejeros, p.299.
- fayun mamuln**, si usa la corteccia per curare i problemi ai polmoni, Malfatti-Lenzi Grillini (GC003) / *mamüll*, ‘leña, tronco’, Catrileo; *mamüll*, “madera en general; palo, árbol, leña”, Erize; *mamëlln*, ‘buscar, hacer leña’, Navarro; *mamul*, ‘leña, palo, madera’, Z.
- filulni nipel**, murta de la culebra, fa dei ‘tomatitos’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC047) / *filu*, ‘culebra’, Catrileo, HRC e Navarro; *vilu*, ‘culebra’, Erize; *filu*, *filo*, *fili*, ‘culebra, vibora’, NILPE, “planta semejante a la ‘arvejilla’” e *ñipa*, “arbustos varios”, Z; *ñipa* o *siete camisas*, *Escallonia rubra* (*Saxifragaceae*), Chil; *filu* o *vilu*, ‘culebra’, yerba negra, yerba de la culebra, *gauest*, *tschicaipa*, *neneo*, ‘neneo’, *Mulinum spinosum*, Azar.
- foldo**, **boldo**, boldo, *Peumus boldus*, Giannelli (1) / Conejeros, pag. 295; *folo* (*foldo*), Navarro; *folo*, Catrileo; *boldu* Gumucio, pag. 184; *volo* o *voldo*, Erize; *folo* per *Peumus boldus*, HRC; ‘boldo’ (senza voce mapuche corrispondente), *Peumus boldus*, Herb; *boldo*, ‘boldo’, *Peumus boldo*, Azar. Cfr. **folo**
- folil**, genericamente radice (ceppa, radice, barbe, fittone), Giannelli (2,3); Malfatti-Lenzi Grillini (GC030) / *volil*, *vüül* ‘raíz’, Erize; *folil* (‘legno’ o ‘radice’), Catrileo e Z; ‘raíz’, Carmona.
- folo**, boldo, *Pneumus boldo* o *Peamus boldus molina*, Badii (a) / Chil; Z. ; cfr. **foldo**
- foki**, boque, pianta (forse rampicante o parassita) che dà ‘pollitos’, cioè boccioli di fiori rossi, Malfatti-Lenzi Grillini (RC082, RC065); **fokipi**, un ‘boquesito’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC040); **flokí**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC050) / *foki*, *Cissus striata* (*Vitaceae*), Gumucio p. 190; *foki*, “Enredadera conocida con el nombre de ‘boqui’ o ‘foqui’”, *Campsidium valdivianum*, Catrileo; *voqui*, “nombre genérico de las enredaderas y plantas en general cuyos tallos flexibles pueden ser utilizados como cuerda, sogá, cordel, piolín. Existen variedades [...] El más usado, el de más rendimiento y utilidad era el blanco [...] Con el

- jugo de las hojas y los tallos tiernos, a los que se agregaba leche de mujer, se preparaba un eficaz remedio contra la nube de los ojos” e *voquivoqui*, “enredadera usada contra llagas y tumores”, Erize; *boqui* e *foqui*, “enredadera trepadora de la especie ‘voqui coguil’; por extensión ‘soga, amarra’”, Z; *voqui*, *Campsidium valdivianum* (Bignoniaceae) e *voqui rojo*, *Cissus striata* (Vitaceae), Chil; *foki*, “enredadera”, Carmona.
- foye**, canelo, *Drimys winteri* o *Cinnamomum zeylanicum blume*, Badii (a), Giannelli (2) / Chil; Plant; HRC; Conejeros, pag. 295; *foique*, v- in Z; *foike*, ‘canelo’ (definito “árbol sagrado”), Navarro; *foye* (è una pianta nativa e “las ramas y hojas de este árbol se utilizan en el machitun para ahuyentar los malos espíritus y las enfermedades”), Catrileo; *foye*, Gumucio, pag. 190 (a pag. 176 Gumucio registra la voce *foye-lawen* per *Adenocaulon chilense* - Compositae); *voye* o *voigue* ‘canelo’, Erize; *foiye*, ‘canelo’, Carmona; *foique*, *foye*, ‘canelo’, *Drimys winteri*, Azar.
- froci**, il succo viene utilizzato per disinfettare le bruciature ed evitare così che si infettino, Malfatti-Lenzi Grillini (RC049) / *frokiñ*, *Acaena* sp. (Rosaceae), Gumucio p. 187; per Chil. *Acaena splendens* (Rosaceae) è “cepa-caballo”.
- fvlkon**, huevil, *Vestia foetida*, Badii (c) / Chil.
- yerba a chanchu**, (il nostro “soffione”, tarassaco), Giannelli (3) / Nessuna attestazione.
- jampa**, hongo, Giannelli (3) / Catrileo, pag. 121, dà come corrispondente del castigliano ‘hongos’ la voce *diweñ* (in particolare, “hongos comestibles que crecen en los robles”); anche Erize e Z attestano questa voce in collegamento al *roble*.
- janten**, cfr. **xenef**
- jewke**, lleuque o uva de la cordillera, *Prumnopitys andina*, Giannelli (3) / Chil; *lleuke*, *Prumnopitys andina* (Podocarpaceae), Gumucio, pag. 185; Z; Erize.
- kabezas**, le pigne del **pewen** (vedi), Giannelli (3) / *cunco* o *cunche*, Erize; MF1° *cinco* ‘paperas?’; *cunco* ‘?’, Z.
- kachu**, yerba, Malfatti-Lenzi Grillini (RC069, RC058) / *kachu*, ‘pasto, yerba’, Catrileo, HRC, Navarro; *cachu*, ‘nombre genérico del pasto y de la yerba’, Erize.
- kai**, vedi **chvpon**.
- kalal (kajal)**, gargal, fungo commestibile, Malfatti-Lenzi Grillini (RC024) / *calcal* (o *calgal*), “hongo que nace en el tronco del roble”, Erize; *galal* o *galala*, ‘lengua de vaca, lampazo, romaza’, *Rumex crispus*=*Rumex sanguineus*, Azar.
- kanua**, parte esterna del tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (RC017) / Nessuna attestazione.
- karrul lawen**, pianta medicinale usata per problemi sanguigni, Malfatti-Lenzi Grillini (LK031) / *karü-lawen*, *Gratiola peruviana* (Schrophulariaceae), Gumucio p. 188; *carülahuen*, “planta de orilla de arroyo utilizada para refrescar la cabeza los días de gran calor. Empleada también como purgante y vomitivo”, Erize; *karü*, ‘verde, crudo’ e *lawen*, ‘remedio o yerba medicinal’, Catrileo; *karu*, ‘verde’, Carmona.
- kawun waka**, lengua de toro, Malfatti-Lenzi Grillini (RC036) / *kewün*, ‘lengua’ e *waka*, ‘vaca’, Catrileo; *kewün*, ‘lengua’, HRC; *kewen*, ‘lengua’, Navarro; per Erize ‘Lengua de Buey’ è *hualchrata*, mentre ‘Lengua de Gato’ (*Loasa gayana*) è *queuñ narqui*; per Plant ‘lengua de buey’, è *Anchusa azurea*, “antiinflamatorio, emoliente, diurético”; per Fich ‘lengua de buey’ è *Brunnera macrophylla*; *kewen*, ‘lengua, idioma’ e *waka*, ‘vaca’, Carmona.
- kece**, fungo commestibile usato per condire il cibo, simile al *fideo* (tipo di pasta), Malfatti-Lenzi Grillini (rc063) / per z e erize *queche* è ‘barba’.
- kejem**, frutilla silvestre o fresa, *Fragaria chiloensis*, Badii (b) / Chil; *quellen*, Erize; *quellén*, Z; *llahuén* o *kellén*, ‘frutilla’, Herb; *quellén* (frutilla cultivada) e *llahuén* (frutilla silvestre), ‘frutilla’, *Fragaria chiloensis*, Azar.
- kejeu wigkul** (o **keje futun**), cerrito colorado, *kej* è ‘rojo’ e *wigkul* è ‘cerro’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC039) / *kelü*, ‘rojo’, Catrileo; *kelü* ‘rojo colorado’, e *wingkul*, ‘cerro’, Navarro e HRC; *colü* (sin. *coli*, *colli*, *collü*, *queli*, *quelü*) “rojo, colorado y todos los colores afines” e *huincul*, ‘colina, loma, cerro, lomada’, Erize.
- kepe**, champá, Giannelli (1) / *champá de tierra* (o *terrón*), Navarro; *quepe*, Z.

kewen waka panlin, matico, *Buddleja globosa*, Badii (c) / Chil; Plant; *quehuen arqui*, Erize; *palguñi*, *upulguiri*, 'pañil o matico', Herb; *kewen*, 'lengua, idioma' e *waka*, 'vaca', Carmona; *pañil*, 'matico', *Buddleja globosa*, Azar.

kinilwe, siete camisas, *Escallonia rubra*, Badii (b) / ñipa, Chil.

kiñi, colihue, *Chusquea culeou*, Badii (b) / Chil; *quiri*, 'peumo', Z; *coligue*, 'caña colihue' per *Chusquea culeou*, Herb; *colihue*, *rungi*, *regni* y *culeo*, *quila*, per 'caña colihue', *Chusquea culeou*, Azar.

kijay, quillay, *Quillaja saponaria* (Rosaceae), Giannelli (2) - dal frutto, di colore azzurro, si ricavano il miele - commercializzato come 'miel de quillay' - e una tinta azzurra, *killay tun*, colorante utilizzato per tingere fili di lana, detto *tomé maywun* / *küllai* e *këllai* (*küllaitun* significa "lavar con quillay"), Navarro; *küllay* ("Arbol cuya corteza se utiliza para lavar y teñir lana"), Catrileo; *killai*, Gumucio, pag. 187; *quillay*, 'jaramillo', Z; *cüllay*, Erize; *quillai*, *cüllai*, 'azahar de la tierra', *Quillai saponaria*, Azar.

kocay, la parte succosa che sta sotto il tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (GC016) / 'ramaje fino sin hojas', Erize.

kolkolen o **kolen kolen**, pianta curativa contro i calcoli, Malfatti-Lenzi Grillini (GC007, GC033); cfr. **preu**, colcolen, Malfatti-Lenzi Grillini (RC033) / *korkolen*, la corteccia si usa per fare un 'café' come rimedio contro l'acidità, le foglie, invece, sono pasto per i bovini, Malfatti-Lenzi Grillini (RC005) / *corcolén*, *Azara dentata* (Flacourtiaceae) Chil (*corcolén* qui è dato anche come sinonimo sia di 'aromo' e *challín*, *Azara integrifolia*, sia di *lilén* e 'maquicillo', *Azara petiolaris*); 'azara serrata', "arbusto de flores amarillas, aromáticas, de uso medicinal", Erize.

koilkusa, flor de copihue, Badii (b) / Nessuna attestazione.

koiwe, **koigwe**, coigüe *Nothofagus dombeyi*, Giannelli (1,3), Badii (a); **rrine**, **koligwe**, arbusti usati all'interno della casa come "escobitas" (scope), Malfatti-Lenzi Grillini (LK034, LK033); **riñi**, **koligwe** o **koigwe**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC028); materiale duro da costruzione che si usa nelle miniere oppure per fare recinti, porte o mobili, Malfatti-Lenzi Grillini (LK025, RC007); è facile estrarre la **kanoka** o **kanua**, cioè la parte esterna del tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (RC015); la fioritura di questa pianta è considerata segno di sventura, Malfatti-Lenzi Grillini (RC027); "el coigue muere porque se seca el **piuke**", ma anche 'muerto' può essere valido per costruire, Malfatti-Lenzi Grillini (RC025, RC062); - *coiguesillo* è il 'figlio' del *coigue*, cioè il 'palo muerto' già lavorabile, Malfatti-Lenzi Grillini (RC026) - **web xirin** o **weriñi**, *coligue nuevo* Malfatti-Lenzi Grillini (RC029, RC031) - RRLO = *coiocho*, il butto nuovo che si usa come alimento, Malfatti-Lenzi Grillini (RC030, RC032) - *koigue pellin* è un tipo di 'coigue', il più alto, Malfatti-Lenzi Grillini (GC013); *niefta koigue*, parte esterna del palo, Malfatti-Lenzi Grillini (RC019) / HRC; *coihue*, *Nothofagus dombeyi* e *Nothofagus nitida* (Fagaceae), Gumucio, pag. 179; *coigüe* o *coihue*, Navarro; *rüngi*, 'colihue', *Chusquea culeou*, Catrileo (ma in questo senso HRC dà *rüngi* per *Chuquea cumingii* che sarebbe la *quila*); *coihue*, Erize e Z; *coligue*, 'caña colihue' per *Chusquea culeou*, Herb; *colihue*, *rungi*, *regni* y *culeo*, ma anche *quila*, per 'caña colihue', *Chusquea culeou*, Azar.

kole mamul, temo de monte, *Blepharocalyx cruckshanksii*, Badii (c); *koye mamuln*, Malfatti-Lenzi Grillini (LK030) / Chil; *collu* o *coliu*, Erize.

koli mamel o **xaru wayun** (vedi), arrayán, *Luma apiculata*, Badii (a); **koji mamñi**, arrayán, *Luma apiculata*, Giannelli (1,2); **kayul mamul** o **arrayan** per 'palo trebol' (v. *pastu miel*) che qui per l'intervistato indica l'unico albero alto che cresce nella regione dell'intervista, Malfatti-Lenzi Grillini (GC008) / Conejeros, pag. 294; per Erize *kolli mamul* e attesta *collo/ colü* notando il colore chiaro caffelatte; Z dice che si chiama *quehihue* un luogo dove cresce arrayán; *këtri* o *kolli-mamël* per 'arrayán', Navarro; *kolümamüll* per 'arrayán', Catrileo; *kolü-mamel* e *ketri* per *Luma apiculata* (Myrtaceae), Gumucio, pag. 184; *kollümamüll*, 'arrayán' per *Luma apiculata*, HRC. *koli* è tradotto come 'rojo' da Erize e *coli* come 'pardo' da Z; *kolümamüll*, 'arrayán, temo', *Luma apiculata*, Catrileo; *arrayan*, *collimamol*, *palo colorado* o *temo* per *Luma apiculata* e anche *arrayan* per *Myrtus communis*, Plant, Fich.

- kopiwe**, boqui copihue, *Lapageria rosea*, Badii (b) Giannelli (1) / Chil; per la 'planta', *copu* e attesta *copiu*, Erize; *copiulemu*, Z; *Lapageria rosa* (*Philesiaceae*), Gumucio, pag. 185; *kowiil lawen*, 'copihue', Conejeros, pag. 297; *kolkópiu*, *copihue* (si aggiunge che *kodkëlla* e *kopi* (o *kopiwe*) sono, rispettivamente, i nomi del fiore e del frutto), Navarro; *kolkopi* 'copihue', *Philesia magellanica*, HRC.
- kore kore**, core-core, *Geranium core-core*, Giannelli (3) / Conejeros, pag. 297; Gumucio, pag. 180; Erize; *core core*, 'core core', *Geranium core core*, Azar.
- korral**, Giannelli (1) / Nessuna attestazione.
- kowi**, cóguil, Giannelli (1) / *kowiill* 'cóguil' (nome del frutto del rampicante *boqui*), Catrileo; *cohue*, 'cuis'(?), Z.
- koyam**, (cfr. **walle**), roble, *Nothofagus obliqua*, Badii (b,c); Giannelli (2,3); *koyam*, roble, si chiama **pellin** quando supera i 50 anni, Malfatti-Lenzi Grillini (LK019); *Cohiam*, toponimo di una regione dove c'erano molti 'robles', Malfatti-Lenzi Grillini (LK007); *Cohimmo*, toponimo, Malfatti-Lenzi Grillini (LK008) / roble o *hualle* o *pellin* o *coyán*, Chil; 'roble' - *Quercus robur*, Plant; *hualle*, *pellin* e *koyam*, 'roble' (l'albero del 'roble' e "su maderá rojiza vieja" si definiscono *pellin*), Navarro; *koyam*, 'roble', Catrileo; *koyam*, *pellin* e *walle*, 'roble', Gumucio, pag. 179; *coyam* e *hualle*, 'nuevo pellin', Z; *coyam* come iperonimo di *hualle* e *pellin*, Erize; *koyam*, roble e *hualle*, *Nothofagus obliqua*, HRC.
- kuje**, culle amarillo, *Oxalis sea*, Badii (b), Giannelli (3) / Conejeros, pag. 298; *culle*, *Oxalis correa*, Erize; *cule*, -mar Z; *kuye* e *walko* per *Oxalis rosea* (*Oxalidaceae*), Gumucio, pag. 185.
- kumxai**, lava, forse potrebbe essere un tipo di 'escorial' più sabbioso, Malfatti-Lenzi Grillini (RC042, RC003), (cfr. con **ukun**, un tipo di 'escorial' più solido); *pucun*, lava o *escorial*, Malfatti-Lenzi Grillini (RC002) / *kütral*, 'fuego, fogón' e *tripa kütral*, 'corrida de lava', HRC; *kutral*, 'fuego', Carmona.
- kurako lawen**, *Pseudopanax valdiviensis*, Giannelli (2) / *Araliaceae*, Gumucio, pag. 174; *cüraco* o *cüraco*, "enredadera medicinal de hojas color verde claro", Erize.
- kur xolxo**, cardo negro, *Cirsium vulgare*, Badii (b) / *kuri*, "color negro", Carmona.
- kurramil**, Malfatti-Lenzi Grillini (GC022) / *kurram*, 'huevo', Carmona.
- kvl kvl**, cresta de gallo, *Lomaria chilense* o *Celosia argentea*, Badii (b) / Fich.
- kvla**, quila, *Chusquea quila*, Badii (a,b); Giannelli (1,2,3); **kila**, Malfatti-Lenzi Grillini (LK035) / Chil., Catrileo ("gramínea elevada y ramosa, chusquea spec."); Navarro (specifica che si tratta della "gramínea 'quila', ramosa"); *küla* e *koliu*, Gumucio, pag. 180; *quila* e *cülla*, Z; *cüla*, Erize; *KÜLA* 'quila' per *Chusquea cumingii*, HRC; *quila*, ma anche *colihue*, *rungi*, *regni* y *culeo*, per 'caña colihue', *Chusquea culeou*, Azar.
- kvlmay**, è un tipo di boqui (v. **foki**) ed è una pianta velenosa per i 'cordeiros' (corderos?), Malfatti-Lenzi Grillini (GC038) / *kilmay*, *Elytropus chilensis* (*Apocynaceae*), Gumucio, p. 174; *quilmai*, *Myriogine elatinoides*, "Yerba tendida, hedionda, de raíz medicinal, de cáscara astringente y de hojas purgantes; vocablo españolizado", Erize; *voqui quilmay*, *Elytropus chilensis* (*Apocynaceae*), Chil.
- kvlon**, maque o maqui, *Aristotelia chilensis*, Badii (a,b,c) / Chil; Plant.
- kvñeple**, parte a la orilla, Malfatti-Lenzi Grillini (RC020) / Nessuna attestazione.
- kweju mamel**, Giannelli (2) / Nessuna attestazione.
- kyeju kacu**, negrillo, Giannelli (2) / 'negrillos' per *Sambucus ebolus*, Plant; 'negrillo', *Ulmus minor*, Fich; cfr. *cuel*, 'montón', Erize; *quelücachu*, 'vinagrillo, acetosa', *Rumex acetosella*, Azar.
- laf**, lago, lago perché sta per 'esteso' (in riferimento al Lago Calafquen), Malfatti-Lenzi Grillini (GC025) / *lafken*, 'lago, llanura, planicie, mar', Navarro; *lavquen*, 'mar, lago, laguna', Erize; *lafken*, 'mar, lago', HRC; *lafquen* e *lauquen*, "mar, lago estendido como una planicie", Z; LAF, 'plano', *lafken*, 'mar', Carmona.
- lega**, palo lenga, *Nothofagus pumilio*, Badii (a) / Chil; Fich; sinonimo di *ñire* Erize; *lenga*, 'lenga', Herb.
- lemu**, bosque, selva Giannelli (1) / *lemu*, Erize.

- lew wayun**, Giannelli (2) / *leu* ‘muy duro’ (de palos), Erize.
- liñe**, lingue, *Persea lingue*, Badii (a,b), **lige** o **liñe**, con le foglie si fa un infuso curativo, Malfatti-Lenzi Grillini (GC005) / Chil; *linge (lingue)* - *Persea lingue*, HRC.
- lokve**, ‘corteccia’, Giannelli (2) / Nessuna attestazione.
- lukun**, prima parte di corteccia ‘que se saca’, Malfatti-Lenzi Grillini (GC015) / *lúcun*, ‘corteza’, Erize.
- lufo**, romaza, *Rumex romasa*, Giannelli (3) / *lüfo*, Conejeros, pag. 306; *luvo* ‘romasa’, Erize; *lifo* per *Rumex spp.* (*Polygonaceae*), Gumucio pag. 186 (per *Rumex romasa*, invece, Gumucio registra la voce *alka-chew*); *lëfolëfo*, ‘romaza’ (“yerba para teñir negro”), Navarro; *lefó*, *galal* o *galala*, ‘lengua de vaca, lampazo, romaza’, *Rumex crispus*=*Rumex sanguineus*, Azar.
- luma**, luma, *Amomyrtus luma*, Badii (b); “albero estremamente pregiato per le costruzioni perché molto duro”, Malfatti-Lenzi Grillini (GC010); **luma** o **lumma**, legno molto resistente usato per fare cunei per spaccare la legna, Malfatti-Lenzi Grillini (RC001) / Chil; *luma* come sinonimo di guayabo - *Psidium Guajaba*, Plant; Z.
- lvxiu**, quintral del maqui, *Tristerix tetrandus*, Badii (b) / Chil; Plant.
- maki**, maqui, *Aristotelia chilensis* (vedi **kvlon**), Giannelli (1,2) / *klon*, ‘maqui’, Conejeros, pag. 302, ed Erize; *këlon*, ‘maqui’, Navarro (e per ‘maquial’ *këlonentu*); *külon*, ‘maqui’, Catrileo; *miki* per *Escallonia rubra* (*Saxifragaceae*), Gumucio, pag. 188; *maque -i*, ma anche *quelon* e *quilan*, Z; *külon* ‘maqui’ per *Aristotelia chilensis*, ma poi anche *maki* - *make*, HRC; ‘maqui’ (senza voce mapuche corrispondente) per *Aristotelia maqui*, Herb; *maqui*, *maki*, *quelón*, *Aristotelia chilensis*, Azar.
- maji**, ‘acquittrino, modesta palude’, Giannelli (3) / *mallin*, -e *maillu*, ‘pozza d’acqua piovana’, Z; *malo*, *mallo*, *malle*, Erize; *mallin*, ‘aguazal’, Carmona.
- mamel**, ‘tronco’ (sia il tronco dell’albero in opera, sia quello identificabile con ‘palo’), Giannelli (2,3); **piuké mamul** (**piuke mamiul**), corazón del palo, Malfatti-Lenzi Grillini (RC018); / *mamul*, ‘leño, palo, madera’, Z; *mamüll*, ‘madera en general, palo, árbol, leña’, Erize e Catrileo; *mamul*, ‘madera, palo’, Carmona.
- mamvl**, Giannelli (1), vedi **mamel**.
- mansano**, manzano, *Malus*, Giannelli (2) / *manshana*, ‘manzana’, *Malus sp.* (*Rosaceae*), Gumucio, pag. 187; *manchano*, erize.
- mañiu**, Giannelli (1), Badii (c); **maniu**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC044, RC052, RC077); “grueso para las rukas”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC064); **MAÑIU**, legname per la costruzione del tetto delle ‘rukas’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC014) / *Podocarpus nubigena* e *Podocarpus salignus* (*Podocarpaceae*), Gumucio, pag. 185; **MANIO**, Erize; Z la definisce voce cilena. **MAÑIU**, MAGNO, *Podocarpus salignus*, / **MAÑIO DE HOJAS LARGAS** o **MAÑIU** o **MAÑILAHUAL** - *Podocarpus saligna*, Chil; **MAÑIU**, Erize.
- maten**, maitén, *Maytenus boaria*, Badii (c) / Chil; Plant; *mayten*, con la notazione che trattasi di voce spagnolizzata, Z e Erize; *mayte* – *magten*, ‘maitén’ per *Maytenia boaria*, HRC; *huayo*, ‘maitén’, Herb; *maitén*, *huayo* o *selau*, ‘maitén’, *Mytenus chubutensis*, Azar.
- mate**, Giannelli (1) / Nessuna attestazione.
- mawiza**, ‘pendice boscata che si determina poi per specie costituenti’ (es. **koyam mawida**, **rawal mawida**), Giannelli (2); ‘pendice boscata’, mentre un piccolo gruppo di alberi non in costa viene definito **bosquecito**, Giannelli (3) / *mawda*, ‘montaña, bosque’, Carmona; sinonimo di *huincul* ‘sierra, montaña’, Erize.
- me lawen**, oreganillo de campo, *Satureja multiflora*, Badii (c) / menta de árbol, Chil; ME (sterco), Erize.
- menta femñew**, menta poleo, *Mentha pulegium*, Giannelli (3) / *kuri poleo*, ‘menta negra’ o ‘yerba buena’ per *Menta piperita*, Conejeros, pag. 303, mentre a pag. 305 registra *kolew* per ‘poleo’ (*Mentha pulegium*, *Mentha chamomilla*); *polew*, ‘poleo’, Catrileo.
- mesewe**, palo santo, *Weinmannia trichosperma*, Badii (c); hanno effetti curativi sia la corteccia, sia le foglie bollite (per i polmoni), Malfatti-Lenzi Grillini (GC014);
- micay**, calafate, *Berberis darwinii*, Badii (c) / Z; Erize; *micay*, Chil; *micay*, *curacó*, *chacaiwa*, ‘calafate’, Herb; *micay*, *kóon*, *quelin*, *queliing*, *cheu-cheu*, ‘micay, palo amarillo,

- agracejo', *Berberis darwinii*, Azar; invece per 'calafate' Azar dà *gayaukhia* ("el fruto se llama *khalgo naptatsch*"), *Berberis heterophylla*.
- miyaya**, chamico, *Datura stramonium*, Badii (c) / Fich; estramonio, Plant; *miaia*, 'chamico' per *Datura ferox*, Herb.
- moko epaw**, Giannelli (2) / *mocu*, *muco* 'bledos', Erize.
- mor kachu**, 'erba dolce' usata come fieno per cavalli, *Cyperus sp.*, Giannelli (3) / *molkachu*, Gumucio, pag. 178; *mol* e *molkachu*, Erize.
- mosketa o musketa**, Giannelli (1,2); MOSQUETE, dà un frutto dolce che diventa rosso quando è maturo, Malfatti-Lenzi Grillini (RC043) / 'rosa mosqueta, coral', *Rosa moschata*, Plant.
- mulul**, zarzaparrilla, *Ribes magellanicum*, Badii (b,c); **parilla o zarza parilla** (ma il nome è dato probabilmente in castigliano), pianta curativa per chi ha il diabete o problemi sanguigni; se ne utilizzano anche i frutti, Malfatti-Lenzi Grillini (GC034) / Erize; *Ribes punctatum*, Chil; *Smilax aspera*, (nome scientifico usato forse per un tipo simile di pianta chiamato ugualmente 'zarzaparrilla'), Plant; **mulul**, 'zarzaparrilla' per *Ribes cucullatum*, Catrileo; **mulul**, 'zarzaparrilla' per *Ribes punctatum*, HRC; **mulul o keneo**, 'zarzaparrilla', *Ribes magellanicum*, Herb; **mulul**, 'grosella, parrilla', *Ribes magellanicum* e *queneu, kelú*, 'zarzaparrilla', *Muehlenbeckia sagittifolia*, Azar.
- mvr(r)a**, zarzamora, *Rubus ulmifolius*, Giannelli (2) / Conejeros, pag. 308, registra la voce castigliana 'zarzamora', ma non dà una voce corrispondente.
- murxun**, tronco, Malfatti-Lenzi Grillini (GC028) / *mutrung*, Catrileo e Navarro; *mùchrün*, Erize.
- musewan**, 'timeu' o palosanto, Malfatti-Lenzi Grillini (RC085, RC086); cfr. **mesewe** e **timew**; **mvzewan**, cabosanto (è un *lawen* per i polmoni), Giannelli (2) / *müden* 'cascabeles' o 'conabeles', Erize.
- muxun**, *Gunnera chilensis* (?), Badii (a) / *muchrün* 'tropezar', Erize.
- nalén nalen o nale nale**, raspalachoique, fiori, foglie e corteccia hanno un uso medicinale, Malfatti-Lenzi Grillini (RC006) / *nalle*, 'Limpia plata', *Equisetum bogotense* H. B. K., "diurético, depurativo", Conejeros, pag. 301; Chil. per *Equisetum giganteum* (*Equisetaceae*) dà 'Yerba de la plata'; Plant per *Equisetum bogotense* dà 'Yerba de la plata, Cola de caballo, Limpia plata', "Combate la arteriosclerosis; reduce la excesiva transpiración; antiinflamatoria. Diurético y hemostático, ayuda a combatir la hinchazón de las piernas. Alivia las afecciones del hígado, riñón y bazo. Combate los resfríos y afecciones pulmonares. Uso externo: Gargarismos en caso de laringitis. Para lavar heridas y llagas y contra infecciones vaginales"; *nale*, "cierta especie de 'ilex'; *Ilex paraguayensis* es el árbol productor de la yerba mate", Erize; *getschai-getschai*, *huiñal*, 'cola de caballo, cola de gato', *Equisetum bogotense*, Azar.
- nalka**, *nalka*, *Gunnera chilensis*, Giannelli (1,3) / *nutrün panwe*, 'nalca', Conejeros, pag. 303; *ngalka* o *pangke*, 'nalca', Navarro; *nalcahue*, ma anche *panque*, Z; *ngalka*, 'nalca' per *Gunnera tinctoria*, detta anche *pange*, HRC; *nalca*, *ngalka*, *nalcahue* e, inoltre, *Gunnera scabra* s.v. *nalca* come 'pezón de pamgwe', Erize; *pangue* o *nalca* per *Gunnera tinctoria*, Chil; *nalca* o *pangue*, *Gunnera chilensis* o *tinctoria*, Herb; *pangue*, 'nalca', *Gunnera chilensis*, Azar.
- naxin o naxvn**, pianta commestibile (si mangia la parte interna), Malfatti-Lenzi Grillini (GC001) / *natri*, *Solanum sp.* (*Solanaceae*), Gumucio p. 188; *natre*, 'Yerba del Chavalongo', *Solanum valdiviense*, Herb; *natrü*, 'natre', *Solanum gayanum* Remy, "antifebrífugo", Conejeros, pag. 303; *natrüng*, 'natre', *Solanum gayanum* Remy, Catrileo; *natrëng* o *natri*, 'natri', arbusto, Navarro; *nachri* o *nachrüng* (españolizado como *natri*), *Solanum gayanum*, "arbusto de hojas puntiagudas y flores blancas con cuyo jugo amargo se untaban los senos las mujeres para destetar a sus hijos; febrífugo y contra tos convulsa", Erize; *natrüng*, *Solanum gayanum*, 'natre', HRC; *natri*, "diversos arbustos medicinales de fruto rojo y leñoso", Z; *natre* o *contulmo*, *Solanum gayanum* (*Solanaceae*), *natri* o *tomatillo*, *Solanum ligustrinum* (*Solanaceae*), *natre* de valdivia, *Solanum valdiviense* (*Solanaceae*), Chil.
- nayten**, Giannelli (1) / vedi **maten**.
- newen lawen**, ulmo, *Eucryphia cordifolia*, Badii (c) / *muermo*, Chil; *newen*, 'red', Carmona.

- niwe**, senecio, *Senecio candidans*, Giannelli (1) / *nilwe* e *palpal* per *Senecio sp.* (Solanaceae), Gumucio, pag. 188; *nilhue* e *Ñ-*, Z; *ñillhue* ‘cardo’, Erize; senecio, *Senecio candidans* e *Senecio otites*, Chil.
- noxu**, palo notru o notro, *Embothrium coccineum*, Badii (c), Giannelli (2); **xaumun**, **noxo**, se ne ricava una bevanda un po’ amara ed è usato come medicinale per la pressione. Dà un fiore rosso e un seme simile al peperoncino, Malfatti-Lenzi Grillini (RC034); **noxo** o **nuxo**, fiorisce a novembre e con i fiori si fa una bevanda che si chiama **mudai**, Malfatti-Lenzi Grillini (GC024) / *notru -o*, Z; *nochru* per ‘ciruelillo’, Erize; *ciruelillo*, Chil; *notru*, -o ‘ciruelillo’, Navarro e Catrileo; *notrū* ‘notro’, HRC; *tremún*, ‘notro’, Herb;
- ñefuin (nefvín)** o **pawe pajin**, avellano, *Gevuina avellana*, Giannelli (1,2); **gefuñ**, avellano, *Gevuina avellana*, Badii (a), **ñefun** Badii (c), Malfatti-Lenzi Grillini (GC023), anche **niefun**/ *nguevü*, Erize; *gevuín* o avellano chileno, Chil; *ngefuñ*, ‘avellano’ per *Guevina avellana* Mol, Conejeros, pag. 294, HRC (anche *ngefüñ*); *nguefú* ‘avellano’, Navarro; *ngefú* ‘avellano’, Catrileo pag. 112; *ngesevu-ü*, Erize; ‘avellano’. Se ne ricava una bibita (non è chiaro, però, se viene chiamata *mudai* come quella che si ricava dal **notro**),; dà dieci tipi di prodotti: la farina tostata si chiama **milke**, Malfatti-Lenzi Grillini (GC026) / Cil; Plant.
- ñewke**, Giannelli (3) / Nessuna attestazione.
- ñil**, piñones ‘pinoli’, Giannelli (3) / *ngulliu* e *peñon*, Erize; *ñire*, -ue come albero, ma con notazione s.v. *pehuen* come d’un frainteso; *tschauna* e *gnillu*, “fruto del pehuen”, Azar.
- ñimin**, Giannelli (3) / *ñimeñime*, *ñim-ñim*, ‘traidora quisquillosa, zuma, matadiente’, *Spilanthes decumbres*, Azar.
- ñorkiñ**, corneta, strumento musicale che si usa nello *gijatun*, Malfatti-Lenzi Grillini (RC084) / *ñorquin* (sin. *panul*, *meroi*), *Apium panul*, “apio sivistre que usaban como diurético” e *ñorquin* “flauta de cinco agujeros que los indígenas confeccionaban con el tallo hueco del ñorquin y a la cual daban el mismo nombre”, Erize; *ñorquin* o *lloquin*, “‘apio silvestre’, planta con la cual los aborígenes hacen flautas; éstas son de caña con cinco agujeros”, Z; ‘Panul, Apio, Apio de agua’, *Apium graveolens*, “diurético, depurativo, tonificante”, Plant; *yaloau*, *nolkinn*, *mennroe*, *meroi*, ‘apio cimarrón’, *Apium australe*, Azar.
- nvme lawen**, manzanilla, *Matricaria chamomila*, Badii (c) / Plant; *chiñkekachu*, ‘manzanilla’, Herb; per Azar ‘manzanilla del campo’, *Cephalophora aromatica*, è *pocüll*.
- ñvre**, *ñire*, *Nothofagus antarctica*, Giannelli (3) / Z; Erize; *ñire* o *ñirre*, Chil; *ñirre* per *Eucryphia cordifolia* (Eucryphiaceae) e per *Nothofagus antarctica* (Fagaceae), Gumucio, pag. 179 (per Chil, invece, *Eucryphia cordifolia* corrisponde a *ulmo* o *muermo*).
- ñukin**, cachucabra, cresce molto in dicembre ed è usato per le proprietà emostatiche; il succo delle radici, invece, è usato come rimedio per il “resfrío” (malattie da raffreddamento); è anche un foraggio per i bovini, Malfatti-Lenzi Grillini (RC073); **cachitocabra**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC083) / *ñukin*, *Osmorhiza berterii* (Umbrelliferae), Gumucio p. 189.
- olivillo**, *Aextoxicon punctatum*, Badii (b), Giannelli (1) / *tique*, *teque*, *palo muerto*, *aceitunillo*, Chil; *tüke* ‘olivillo’ per *Aextoxicon punctatum*, hrc.
- palpamu**, Giannelli (3) / Cfr. *palpúa*, ‘calceolaria’, Erize.
- pastu miel**, trebol; si definisce *trebol* anche l’erba medica e un’erba simile al *Cyperus sp.* (cfr. **mor kachu**), denominata comunque **wa kachu**, cioè “erba che ha sostanza di granturco”, o **maychillo**: *trebol* sembra essere usato, dunque, come iperonimo), Giannelli (2); **sike taju**, ‘trebol chico’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC061); **tajo**, ‘fusto’ del *trebol*, “El trebol florece cuando hay crisis. Cuando florece el trebol va a venir crisis, hambruna, y ahora están floreciendo todos. Después se secan. Igual los coligues. También florecieron puros coligues, cuando vino una epidemia, [...]. Fué hace diez años atrás. [...] El trebol, cuando florece el tallo, se muere, hasta las raíces se van a pudrir”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC010); **wankoto**, ‘palo trebol’, è buono per gli animali perché nelle foglie c’è il calcio, Malfatti-Lenzi Grillini (GC032); **taytayu tatfi**, trebol grande, Malfatti-Lenzi Grillini (RC059) / *trayu* o *traru pillin*, ‘palo trébol’, *Trevoa trinervis*, Conejeros, pag. 304; *tebo* per *Trevoa trinervis*, Chil.
- paulun**, canelilla, è un “boque” che cresce sul *maniu* (vedi **mañiu**), un tipo di rampicante parassita, Malfatti-Lenzi Grillini (RC080, RC081); forse usato per fare lacci, Malfatti-Lenzi Grillini

(GC031, GC009) / *paulun-foki*, *Hydrangea serratifolia* (Saxifragaceae), Gumucio p. 188; *paulun*, *Hydrangea integerrima*, “planta trepadora”, Erize; per Chil. *Hydrangea serratifolia* (Hydrangeaceae) è voqui canelilla, voqui naranjo o canelilla; per Fich *Hydrangea petiolaris* (Hydrangeaceae) è ‘Hortensia trepadora’, un rampicante di origine giapponese.

paupawen, coral, è una radice pensile usata (dalle *machi*) per i problemi ai polmoni; la radice è anche usata per costruire uno strumento musicale chiamato “trompe”, Malfatti-Lenzi Grillini (GC037); **paupawen pit** o **paipawen**, fa bene quando si rovina la vista, Malfatti-Lenzi Grillini (RC066) / *pawpawen*, *Luzuriaga radicans* (Luzuriagiaceae), Gumucio p. 183; *pawpawen*, “quilineja” o ‘coral’ con flores blancas y frutos de color naranja’, *Luzuriaga radicans* (fam. Liliaceae), Catrileo; *paupauhueñ*, “espartillo, esparto”; con sus semillas preparaban elixir para atraer amor”, Erize; per Chil. *Luzuriaga radicans* (Philesiaceae) è *quilineja*; Plant per ‘Coral’ dà *Rosa moschata*.

pawe pajin, vedi **ñefuin**.

pay lawen, Giannelli (1) / *poi-lawen* per *Sagittaria montevidensis*, Gumucio, pag. 174; *payko*, ‘paico’ (pianta medicinale per lo stomaco), *Ambrina pinnatisecta* o *chilensis*, Catrileo; *paipai*, *poe* e *payen*, detta volgarmente *chuparillo* o *chupollo* (‘también se llama puya’), Z; *huentru pichin*, ‘paico’, *Chenopodium ambrosioides*, Herb; *aiha-tschagepenn*, ‘paico macho’, *Chenopodium ambrosioides*, Azar.

payaymante, cioè ‘pasto chanco’, detto del *diente de león* (*Carpobrotus edulis*) pianta che principalmente è usata appunto come cibo per gli animali, ma è commestibile anche per l’uomo: le foglie, raccolte a novembre, possono essere mangiate a insalata oppure bollite e aggiunte in un piatto a base di grano, Malfatti-Lenzi Grillini (RC046) / ‘Diente de león’, *Carpobrotus edulis*, “Produce frutos como higos, comestibles, y sus hojas carnosas pueden consumirse como verduras”, Fich; Plant per ‘diente de león’ dà *Taraxacum officinale* Weber, “colerético-colagogo, laxante, diurético”; Azar per ‘diente de león’, *Taraxacum officinale*, dà *kelchó* e *chiná*.

paypawen (senza frutta), Malfatti-Lenzi Grillini (RC076) / (v. **paupawen**)

payun, si fa bollire con il **timew** (cfr., e v. **mesewe**) e la **luma** (cfr.), ottenendo un succo bluastro che fa bene ai polmoni, Malfatti-Lenzi Grillini (RC045) / *payun*, *Arachnitis uniflora* (Corsiaceae), Gumucio, p. 177; *payum* (sin. *painuen*, *payun*, *payuin*), *Arachnites hipogaea*, “planta que las mujeres comían cuando estaban en estado de gravidez para tener hijo varón, por ostentar la flor de dicha planta una especie de barba”, Erize; per Chil *Arachnites uniflora* (Corsiaceae) è ‘flor de la araña’.

peful, potrebbe riferirsi alla parte interna del *maniu* (v. **mañiu**) in via di decomposizione, Malfatti-Lenzi Grillini (RC021) / Nessuna attestazione.

pelai, vaqui, voqui, *Muehlenbeckia hastulata*, Badii (b)

penu, peumo, *Cryptocarya alba*, Badii (a,c) / Chil; *pegu* o *peugu*, Fich; *pengu* o *penü* dubbio, Erize.

pewen, araucaria, *Araucaria araucana*, Giannelli (1,3) / Gumucio, pag. 174; Navarro; Catrileo; Erize; Z; *araucaria* o *peuhén*, Chil; *pewen* o *pewen* ‘araucaria’, HRC; *peuhén*, ‘peuhén’, Herb; *pehuen*, Carmona; *pehuén*, *tschauna ahlec*, ‘pino’, *Araucaria araucana*, Azar.

pikapika, Giannelli (1) / Nessuna attestazione. Cfr. **choskay**

pilopilo, pillo-pillo, *Ovidia pillopillo*, Giannelli (1) / Gumucio, pag. 189; Chil (e ‘pillo-pillo de altura’ per *Ovidia andina*); *llaime*, ‘pillo-pillo’, *Ovidia andina*, Herb.

pilun mamel, ‘fungo non edule’ (probabilmente attaccato a un tronco), Giannelli (3); **pilui**, nome generico per ‘fungo’, Malfatti-Lenzi Grillini (RC022, RC035) / *Polyporus senex* (Mushrooms), Gumucio, pag. 190; *pilun*, Erize; *pilun*, ‘oreja’, Carmona.

pinca, (dal fiore rosso appetito da un piccolo uccello noto come “picaflores”: è un *lawen* molto raro e ricercato che cura l’asma), Giannelli (2) / *pincha*, per *Plantago mayor*, Erize.

pita, pita, *Rosa canina*, Badii (a) / Erize; *rosal silvestre* o *agavanzo* - *escarambrojo* - *escaramujo* - *zarzarosa* per *Rosa canina*, Fich; per *pita* dà *Agave americana* o *Furcraea Foetida*, Plant.

pixal lawen, huallo, *Kageneckia oblonga* (?), Badii (c) / *Kageneckia oblonga* per *bollén*, *huayo* o *huayu*, Chil; *pitra* o *pitrü*, Z; *pichral* ‘flamenco’, Erize.

- pixen**, tabaco, *Nicotina tabacum*, Badii (a) / Fich; *pitra*, -e Z; (*pütra*) *pitra* *Myrceugenia exsucca*, HRC.
- pixen wes wes**, cáñamo común, *Cannabis sativa*, Badii (d) / Fich.
- pvlan xolxo**, cardo blanco, *Sonchus asper*, Badii (b) / cardo santo mexicano o adormidera espinosa o chicalote *Argemone mexicana*, Fich.
- pvlke (pulke)**, callampa, fungo commestibile per i bovini, ma non presente nel luogo; *callampa* viene utilizzato in Cile per riferirsi ai funghi in generale (v. anche **pilun mamel**), Malfatti-Lenzi Grillini (RC023) / *pike*, *Armillaria medea*, Gumucio, p. 190; *peque*, “cierta variedad de hongos” (*callampa* è dato come “nombre genérico de los hongos comestibles”), Erize.
- pvlü, pulu, pilo**, *Sophora Microphylla*, Badii (b) / *pillo*, Z.
- poñ poñ** o **poig poig**, ‘muschio’, Giannelli (1) / *poñ poñ lawen* (registra anche altre voci in cui compare l’iperonimo *poñ poñ* davanti ad un altro nome che probabilmente ne specifica il tipo), Gumucio, pag. 176; *poñ poñ*, ‘muscós’, Navarro; Erize; *poñi* o *poñu*, ‘flor de la tierra, papa del monte’, *Prosopanche bonacine*, Azar. **poig poig kura**, denominazione del muschio sulle pietre, Giannelli (3) / *poñ poñ kura* per *Racomitrium hypnoides*, Gumucio, pag. 190.
- prametu**, ‘pollone’, Giannelli (2) / Nessuna attestazione.
- preu**, cfr. **kolkolen**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC033) / Nessuna attestazione (vedi **korkolen**).
- puliu-puliu**, cfr. **wiji**
- pulo**, pilo, *Sophora microphylla*, Badii (a) / *pelú* o *pilo-pilo*, Chil; *pillo* o *pullo*, Z.
- puswe**, corcolén, *Azara integrifolia*, Badii (b,c) / Nessuna attestazione.
- pyuke lawen**, Giannelli (2) / eventuali *pukon-lawen* e *ewelpúe* per *Ourisia coccinea* (*Schrophulariaceae*), Gumucio, pag. 188; *pyuke* sarebbe ‘cuore’ secondo Z, mentre *pukem* è ‘invierno’ per Carmona.
- qiñe**, murta, si usa per fare marmellate, Malfatti-Lenzi Grillini (GC018) / ‘murta’ (arbusto mirtáceo) per Navarro è *üñü* e per Erize è *chaura* (v. *chaurra*) o *chigue* (v. *chille*).
- raral, radal**, *Lomatia hirsuta*, Badii (b); il succo si usa per tingere la lana, e le foglie per curare problemi alla lingua e alla bocca, Malfatti-Lenzi Grillini (GC004) / Chil; *radal* per *Lomatia* di altro tipo, Erize; *radal*, Z; *raral* ‘radal’ per *Lomatia hirsuta*, HRC; *radal*, ‘nogal’, *Lomatia hirsuta*, Azar.
- rawal**, Giannelli (2) / *rahuai*, ‘rámica’, Erize; cfr. (?) *rwili* o *rewli*, ‘raulí’ per *Notophagus alpina*, HRC; *raulí*, ‘cedro criollo, cedro del sur’, *Nothofagus nervosa*, Azar.
- rayen**, ‘fiore’ (soprattutto nel senso di entità atta a riprodurre), Giannelli (3) / ‘flor’, con varianti, Erize e Carmona.
- refu**, huevil, Badii (c) / *Vestia foetida*, Chil; *refu* ‘flor amarilla’, Erize; *natre* o *huevil*, ‘yerba del chavalongo’, *Solanum valdiviense*, Herb.
- rilin**, *Discaria serratifolia*, Badii (c) / Chil; *rülin* è dato come ‘spino’ da Erize; in questo senso Z dà *chakay* che è assunto da HRC come ‘cualquier planta con espinas’, e pone *küling* come ‘arbusto de espinas grandes’, e *wayun* come ‘espino’; *chacay*, *Discaria chacaye*, Azar.
- rvlmo**, Malfatti-Lenzi Grillini (LK001) / *relmu*, ‘arco iris’, Catrileo, HRC e Z; *relmu*, *relmü*, *wepüll*, ‘arco iris’, Navarro; *relmu*, *relmü* (o *huepüll*, *püvull*, *uümque*), ‘arco iris’, Erize.
- rume**, junco (viene denominato così il comune ‘giunco’, ma **rume** si usa anche come iperonimo di una classe che ha una struttura particolare: **rume chiku**, **rume mullawe**). Si nota che il *rume* è un *kachu* e un tipo particolare (quello usato per il rivestimento dei tetti) si può tradurre in castigliano come ‘junquillo’, Giannelli (3) / cfr. *rëme*, ‘junco’, Navarro; *rüme*, ‘junquillo’ (“de tallo alto, delgado y brillante”), Catrileo; *rümü* per *Oxalis mallobolva* (*Oxalidaceae*), Gumucio, pag. 185; *rüme*, Erize e Z; *rüme* ‘junquillo’ per *Juncus effusus*, HRC; ‘junco’ (senza voce corrispondente mapuche) per *Juncus imbricatus*, Herb; *rimé* o *yalalau*, ‘junco corto’, *Juncus procerus*, Azar.
- rupekonkon**, un tipo di fungo commestibile usato come “yesca” (miccia per accendere il fuoco), Malfatti-Lenzi Grillini (RC078) / Nessuna attestazione.

safekuno o **safekono**, si usa per il mal di denti e di gengive, Malfatti-Lenzi Grillini (GC006) / Nessuna attestazione.

(*flor de*) **san juan**, Giannelli (2) / Nessuna attestazione.

sarsa murra, *Rubus ulmifolius*, Badii (a) / Nessuna attestazione, cfr. **mvr(r)a**.

senchu kacu, Giannelli (2) / *sanchu kachu* per *Polygonum aviculare* (*Polygonaceae*), Gumucio, pag. 186; secondo Catrileo, *sanchu* corrisponde a ‘cerdo’: **senchu kacu** si potrebbe intendere forse come ‘erba da maiali’; cfr. poi *senchu*, ‘espacio en cima de algo’, Erize.

siete camisas, Giannelli (2) / Nessuna attestazione. Cfr. **kinilwe**

sipre, pianticella con foglie e bacche Giannelli (2) / Nessuna attestazione.

sipress, ciprés silvestre, *Austrocedrus chilensis*, Badii (b) / Chil.

temu o **stemu**, temo, *Blepharocalyx cruckshanksii*, Badii (a) / *temu*, Chil, Erize e Z; *temu* ‘temo’ *Blepharocalyx cruckshanksii*, HRC; *temuco*, “agua de temos (árbol)”, Carmona.

telke o **tvlke**, Malfatti-Lenzi Grillini (GC012) / *teke* per *Aextoxicon punctatum* (*Aextoxicaceae*), Gumucio, p. 174; per Chil. *Aextoxicon punctatum* (*Aextoxicaceae*) è ‘olivillo’.

timew o **tinew**, palo santo, *Weinmannia trichosperma* Malfatti-Lenzi Grillini (RC087) / *tineo*, Chil.; cfr. **mesewe**. **musewan**

trebol, vedi *pastu miel*.

tvlonko, cfr. **muxun**.

ucakolme o **sietevenas**, Giannelli (1); *siete venas*, *Plantago mayor*, Giannelli (2), (il lonco presenta questo tipo di erba come “natural”. Successivamente il lonco aggiunge che il ‘siete venas’ in mapuzugun viene chiamato anche **ucakol** o **wiscakol**, tradotto in castigliano come ‘orejas de conejo’ e che è usato come pasto per i tacchini); v. **xenef**

ukun, lava, forse indica un tipo di ‘escorial’ di tipo sabbioso (v. **kumxai**), Malfatti-Lenzi Grillini (RC041) / Nessuna attestazione.

ulmu, ulmo o muermo, *Eucryphia cordifolia*, Giannelli (1), **ulmo**, Malfatti-Lenzi Grillini (LK028) / Chil; *ngulngu*, ‘ulmo’, Navarro; *ülngu* o *ülngo* o *mgulngu*, ‘ulmo’, per *Eucryphia cordifolia*, HRC.

walpuca, Giannelli (2) / *hualputra* per *Medicago maculata*, Erize.

way, Giannelli (1) / Nessuna attestazione.

waye (mamul), hualle, *Nothofagus obliqua*, Badii (a), **waye** Giannelli (1) / *waye* o *roble* o *hualle* o *pellín* o *coyán*, Chil; *wayun* per *Rhaphithamnus spinosus* (*Verbenaceae*), Gumucio, pag. 189.

wawan, tepa, usato per le costruzioni, Malfatti-Lenzi Grillini (GC011, GC027, RC013) / *Laureliopsis philippianna*, HRC; *huahuán* o *tepa*, *Laureliopsis philippiana* (*Monimiaceae*), Chil.

wayun, cfr. *xolxo wayun*

weja, huella, *Abutilon vitifolium*, Badii (c) / Z; Erize.

wenka, Giannelli (1); **wenk** o **wenke**, si usa a scopo medicinale quando fa male ‘la grasa, se raspa y se toma’, Malfatti-Lenzi Grillini (GC035); **wenke**, palmilla, albero d’ alto fusto la cui corteccia viene bollita insieme al ‘trebol’ per uso medicinale, Malfatti-Lenzi Grillini (RC009) / *winka defa* per due tipi di *Gramineae* (*Avena sativa* e *Hordeum vulgare*), Gumucio, pag. 180; *wenki* o *wuinke* per *Lomatia ferruginea* (*Proteaceae*), Gumucio, pag. 186; *huenkñ*, ‘amecillo de campo’, Erize.

wesa (“porque es un pasto malo con espinas”) o **wesa kacu**, “Cuando florece lo comen harto los caballos”, “La raíz tiene remedio. Se saca la raíz y se estruja y se toma el juguito [...] baja el calor del cuerpo”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC072, RC070); **weskachupi**, Malfatti-Lenzi Grillini (RC068) / *weda kachu*, *Cirsium lanceolatum* (*Compositae*), Gumucio, p. 176 e *wed-wed-kachu*, *Lolium temulentum* (*Gramineae*), Gumucio, p. 181; *weda cachu*, ‘malo pasto’, Catrileo e Navarro; *huedacachu*, ‘cizaña, yerba mala’ e *hueracachu*, ‘malezas’, Erize; *weda*, ‘malo’, HRC; *wesha*, ‘feo’, Carmona.

wilke, (è un *lawen* impiegato per il dolore alle ginocchia), Giannelli (2) / *Piptochaetium bicolor* (*Gramineae*), Gumucio, pag. 181; *huilquiü*, ‘pejeno zorozal’, Erize.

- will milla**, parrilla ‘usata per curare le ferite, le contusioni e i lividi’, *Ribes ruizii*, Giannelli (2); *wilwila*, parrilla, uso alimentare e medico per curare le fratture: si dividono i rametti a metà, si fa una steccatura e in quindici giorni la frattura è rinsaldata. In base a quanto detto dall’informatore, si può ipotizzare che le proprietà guaritrici riconosciute alla pianta possano derivare dall’osservazione delle sue caratteristiche, in quanto viene descritta come una pianta resistente alle rotture, Malfatti-Lenzi Grillini (RC053, RC055) / parrilla, *Ribes ruizii* o *Ribes valdivianum*, Chil; vedi anche **mulul**.
- wiji o puliu-puliu**, patagua, *Crinodendron Patagua*, Badii (a) / patagua de la zona central, Chil.; **wiji pataua**, palo patagua, *Crinodendron patagua*, Badii (c) / *willi* è dato come ‘forza’ da Z ed Erize; parimenti è dato *patahua* da Z; (*willi* ‘sur’ Carmona)
- xaru wayun** (v. **koli mamel**), arrayan, *Luma apiculata*, Badii (a);
- xarul mamul**, silvolillo, si usa come medicinale facendo bollire la buccia grattugiata insieme ad altre piante come “el tineu, el trebol y la luma”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC038) / Chil; *traru*, ‘gando’ (cfr. anche *chrayu*, ‘ater’ e *chraru mamull*, ma per *Pseudopanax laetevirens*) Erize; Z e Carmona danno *traru* come ‘ave de rapña’
- xenef (kacu)**, o **janten**, è considerato un buon rimedio per togliere “el dolor de corazón, los dolores del cuerpo”, Malfatti-Lenzi Grillini (RC057) / *llanten*, ‘siete venas’, *Plantago mayor*, *Plantago lanceolata*, Conejeros, pag. 301; *llanten* ‘lengua de vaca’ o *yuyo*, Z (per Azar *yuyo*, *ngëdon*, *mëcu* è ‘nabo o napur’, *Brassica campestris*); *trafwe*, ‘sietevenas’, *Plantago lanceolata*, HRC; *pilunhueque* o *trafué*, ‘llantén o siete venas’, *Plantago lanceolata*, Herb. Cfr. **ucakoklme**
- xiaka**, Pianta medicinale per curare il raffreddore e equilibrare la pressione, Malfatti-Lenzi Grillini (LK022); **xiaka** o **xiak** o **xiuka**, pianta usata per curare anche la febbre degli animali, Malfatti-Lenzi Grillini (GC036, GC021) / *tiaka*, *Caldcluvia paniculata* (*Cunoniaceae*), Gumucio, p. 178; *tiaca*, *Caldcluvia paniculata* (*Cunoniaceae*), Chil; non pare in rapporto con ‘triac’, *Veronica officinalis*, Plant.
- xiwe**, laurel, *Laurelia sempervirens*, Badii (a,b,c); **xigwe**, pianta medicinale, tipo di ‘laurel’ diverso da quello usato per cucinare, Malfatti-Lenzi Grillini (LK018) / HRC; *laurel* o *trihue*, Chil.
- xolxo**, cardo blanco, *Sonchus asper*, Badii (a), Giannelli (1); **xolxo blanco** (‘è usato dalle tessitrici’), Giannelli (3); cardo, Malfatti-Lenzi Grillini (RC067) / Gumucio, pag. 177; Catrileo; *chrolchro*, ‘cardo’, Erize; *cardo santo mexicano* o *adormidera espinosa* o *chicalote Argemone mexicana*, Plant.
- xolxo alekay**, (“lo juntan, lo pintan, lo tejen”), Giannelli (3) / Nessuna attestazione.
- xolxo wayun**, (il “recién formado” va distinto dalla *caña*; viene considerato una **mvrra** come la **musketa**), Giannelli (2); **wayun** (l’informatore indica il boccio della pianta), Malfatti-Lenzi Grillini (RC071); **wayun**, espina, spine, Malfatti-Lenzi Grillini (RC011) / *huayun* per *Cytharexylon cianocarpum*, Erize; *wayun*, ‘espino’, Z; *huayun* e *wayun*, ‘espina’, Carmona.
- xone** o **xune**, conquillo, Malfatti-Lenzi Grillini (RC051, RC048) / *trome*, *Cyperus sp.* (*Cyperaceae*), Gumucio, p. 178; *trome*, *Typha domigensis*, ‘totora’, HRC; *trome*, ‘totora’, Catrileo; *trome*, “lugar nublado, sombrío” e ‘totora’, Z; ‘totora’, *Typha angustifolia* (*Typhaceae*), Chil; ‘Totora, Junco’, *Typha latifolia* (*Typhaceae*), Fich; *batru*, *patral*, *vachru*, ‘totora’, *Typha angustifolia*, Azar.
- yaki**, Giannelli (1) / *yakil* e *wayun* per *Colletia spp.* (*Rhamnaceae*), Gumucio, pag. 187; *yaqui* per *Colletia ferox*, Erize.
- yawke**, Giannelli (3) / Cfr. *yaw* ‘fuerte, rebelde’, Z; *yahenelc*, *yahnelc*, *yahnëlk*, ‘colapiche, uña de gato, cadislao, yerba de la culebra’, *Nassauvia glomerulosa*, Azar.
- yoyme**, (è un *lawen* vomitivo), Giannelli (3) / Nessuna attestazione.